

CCLXXII SEDUTA*(POMERIDIANA)***MARTEDI' 7 MARZO 1989****Presidenza del Vicepresidente MURA****i n d i****del Vicepresidente PIRETTA****i n d i****del Vicepresidente MURA****i n d i****del Vicepresidente PIRETTA****INDICE**

Mozioni Floris e più sul ritardi nella riforma della Regione e sul diffuso malessere all'interno dell'Amministrazione regionale (113) e Floris e più sulla mancata predisposizione degli atti necessari per dare attuazione alla legge numero 4 del 1988 (Riforma dell'assistenza sociale) e sulle gravissime responsabilità dell'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione: Mozione di sfiducia (115). (Continuazione e fine della discussione congiunta e presentazione e non approvazione di ordini del giorno):

MELONI	12490
MULAS	12494
CATTE	12497

PULIGHEDDU	12498
ONNIS	12499
PUBUSA	12501
LORETTU	12505
CABRAS	12511
ORRU'	12514
SABA	12515
BARRANU, Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione	12518
MELIS, Presidente della Giunta	12526
FLORIS	12532
BAGHINO	12537

La seduta è aperta alle ore 17 e 25.

CUCCU, Segretario f.f., dà lettura del processo verbale della seduta del 2 febbraio 1989, che è approvato.

Continuazione e fine della discussione congiunta e non approvazione delle mozioni Floris - Ladu S. - Becciu - Soro - Moretti - Tidu - Dettori - Manunza - Onida - Isoni - Asara - Atzeni - Atzori A. - Baghino - Delana - Fadda P. - Loretto - Mulas - Mura - Oppl - Randazzo - Saba - Secchi - Sechi - Serra Pintus - Tamponi - Zurru sui ritardi nella riforma della Regione e sul diffuso malessere all'interno dell'Amministrazione regionale (113) e Floris - Ladu S. - Fadda P. - Loretto - Moretti - Asara - Atzeni - Atzori A. - Baghino - Becciu - Delana - Dettori - Isoni - Manunza - Mulas - Mura - Onida - Oppl - Randazzo - Saba - Secchi - Sechi - Serra Pintus - Soro - Tamponi - Tidu - Zurru sulla mancata predisposizione degli atti necessari per dare attuazione alla legge numero 4 del 1988 (riforma dell'assistenza sociale) e sulle gravissime responsabilità dell'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione: mozione di sfiducia (115)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione congiunta delle mozioni numero 113 e 115.

E' iscritto a parlare l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

MELONI (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi (e onorevoli colleghi democristiani soprattutto, che avete tutti firmato le mozioni, ma che non siete altrettanto numerosi nell'ascoltare la discussione che delle vostre mozioni si va facendo questa sera), io sarò molto breve e cercherò di mettere in risalto l'inutilità, la strumentalità, l'inopportunità della presentazione delle mozioni che oggi andiamo a discutere.

Ho preso atto del fatto che, secondo uno dei presentatori delle mozioni, non ci sarebbe nessuna strumentalità nel presentare una mozione di sfiducia né alcuna preoccupazione preelettorale (le elezioni sono tanto lontane...). D'altra parte le conclusioni di coloro che sono intervenuti nella discussione per la Democrazia Cristiana sono state perentorie, decise, sicure: con molta presunzione viene dato per certo che gli elettori sardi abbiano capito che questa Giunta ha male operato e che a giugno il giudizio sarà totalmente negativo. Ecco dunque la dimostrazione che queste mozioni sono davvero preelettorali; che servono esclusivamente per aprire in quest'aula, con molto anticipo, la

campagna elettorale; che servono unicamente per cercare di introdurre fra le forze di maggioranza motivi di conflittualità tali da potere in qualche modo indebolire, a tre mesi dalla scadenza del mandato, la coalizione che esprime la Giunta regionale.

Però normalmente così si ottiene l'effetto contrario, perché non c'è dubbio che, laddove si va a mettere sotto accusa l'esponente di una Giunta di coalizione, si provoca automaticamente la solidarietà di tutte le forze politiche che quella Giunta esprimono verso il rappresentante dell'esecutivo che strumentalmente viene messo sotto accusa. Ed è questo il risultato che finirà per ottenersi anche dal dibattito su queste mozioni.

D'altro canto la strumentalità è del tutto palese, soprattutto nella mozione di sfiducia, se appena appena si va a vedere il pretesto che sta a fondamento della richiesta di dimissioni dell'onorevole Barranu.

Ma veramente il gruppo della Democrazia Cristiana è convinto che su un argomento di questo genere ci siano elementi tali da provocare un dibattito consiliare e addirittura da portare alla discussione del Consiglio una mozione di sfiducia? Senza andar molto lontano, ben altre motivazioni hanno portato in Parlamento alla mozione di sfiducia nei confronti del ministro Donat Cattin: fatti gravi, fatti seri e specifici, che richiedevano un grosso dibattito e che hanno lasciato ancora spazio per ulteriori critiche e per ulteriori iniziative nei confronti di quel Ministro. Ma quando mai il fatto che una legge abbia avuto difficoltà nella sua attuazione è stato motivo per provocare una mozione di sfiducia? Nel settore dell'assistenza, poi, credo che nessuno possa dire di avere operato tempestivamente; noi sappiamo come sono finiti nella precedente legislatura i disegni di legge di altra Giunta, di altro colore, che non sono mai approdati in Aula. Ritardi notevoli, ritardi notevolissimi, con il personale degli enti soppressi emarginato, collocato in uffici diversi, senza competenze, senza mezzi, senza certezze per il proprio ruolo, né tantomeno possibilità e mezzi per offrire l'assistenza che gli enti soppressi erano delegati a dare.

Ma c'è da dire un'altra cosa, signor Presidente, onorevoli colleghi: è difficile fare leggi di riforma come questa; una legge di riforma profonda

che ha impegnato per anni il Consiglio regionale (e voi stessi, colleghi della Democrazia Cristiana, avete riconosciuto quale è stato l'impegno profuso in Commissione per l'approvazione di questa legge). Ebbene, la legge è arrivata al suo traguardo; questa legislatura l'ha vista entrare in funzione, ha visto l'approvazione del regolamento e i primi passi compiuti perché la legge possa avere attuazione concreta.

Noi sappiamo che le difficoltà maggiori sono nell'attuazione di qualsiasi legge, e in un campo come questo era inevitabile che sorgessero problemi profondi derivanti dal fatto che si è dovuta sistemare una massa di personale dislocata in tutta la Sardegna, superando difficoltà per l'inquadramento, i ruoli e i compiti di questo personale.

C'è anche un contenzioso aperto, derivante dal fatto che - con una legge che oggi si critica, ma che a suo tempo è stata approvata da tutte le organizzazioni sindacali - si è detto che una parte del personale avrebbe dovuto avere compiti di coordinamento, restando nel ruolo regionale, e un'altra parte invece sarebbe dovuta andare nei Comuni, per seguire le funzioni che ai Comuni venivano trasferite. Tutto questo certamente determina oggi delle proteste e mette in risalto le contraddizioni che quella scelta fatta allora determina e produce.

Quindi c'è da ridiscutere se è opportuno che questo personale abbia un trattamento giuridico uniforme, evitando che ci siano quelli che stanno presso la Regione e altri che vanno presso i Comuni; tuttavia, qualsiasi scelta si andrà a fare, non v'è dubbio che i problemi rimangono, perché chi è rimasto alla Regione difficilmente accetterebbe oggi di passare ai Comuni e probabilmente i dipendenti dei Comuni difficilmente accettano di avere a loro fianco, come altre volte purtroppo è successo, dei dipendenti che, pur svolgendo compiti delegati o trasferiti ai Comuni, hanno un inquadramento diverso e una retribuzione superiore.

Tutte queste cose le avevamo previste e sono connaturate al tipo di provvedimento che abbiamo attuato. L'Assessore dice che la Giunta ha fatto per intero il suo dovere; ma, seppure da parte della Giunta ritardi ci fossero, si può davvero pretendere che tutto questo costituisca motivo per arrivare a richieste di dimissioni? Ci vogliono cose ben più

gravi e ben più serie, perché diversamente si ricade nella polemica sterile, diversamente si ricade nel clima preelettorale, diversamente si dà strumentalità a contestazioni forse legittime, che però non devono portare a iniziative come questa.

Questo per quanto riguarda la mozione con la quale si intende dare la sfiducia all'assessore Barranu; credo che ci sia veramente ben poco da aggiungere, se non la semplice considerazione che l'assessore Barranu e questa Giunta nel suo complesso oggi invece ottengono la fiducia, la piena solidarietà e il sostegno del Partito sardo e di tutti gli altri partiti che formano la coalizione, con la certezza e con la convinzione che in questa materia la Giunta ha ben operato, che la Giunta ha avviato una profonda riforma, che la Giunta ha messo le basi e le premesse perché finalmente nel campo dell'assistenza si volti pagina e si diano garanzie ai cittadini e agli amministratori.

Non comprendiamo neppure le finalità dell'altra mozione, che è piena di una serie di riferimenti talvolta estremamente precisi su fatti particolari e che è stata illustrata con ulteriori fatti specifici e particolari, che sono privi, mi si consenta, di qualsiasi spessore politico.

Io sono meravigliato che un organismo legislativo venga chiamato a giudicare se sia lecito o meno che a taluni dipendenti venga concesso di fare straordinario e ad altri no. Queste cose non sono neppure concepibili, per quello che dovrebbe essere il ruolo di questa Assemblea. E' scendere quasi a livello di pettegolezzo! Forse neppure le stesse organizzazioni sindacali dei lavoratori si mettono a discutere con la Giunta o con l'Assessore al personale su problemi di questo genere.

E' assurdo che un partito come la Democrazia Cristiana, che per anni ha governato la Regione e che ha delle grosse responsabilità (e può avere anche grossi meriti, se meriti vi sono) per quello che è questa burocrazia regionale, proponga una mozione come questa!

Ma direi che non è solo questo l'elemento che dimostra l'assoluta inconsistenza, la mancanza di spessore, la mancanza di visione politica. Si veda il punto della mozione in cui si mette in risalto il contenzioso circa la nomina di un coordinatore al posto di un altro, che avrebbe fatto ricorso al TAR ottenendo ragione. Intanto non si sa se il Consiglio

di Stato modificherà la decisione, ma comunque sono queste le cose che possono essere oggetto di confronto e di discussione fra forze politiche? Questi sono fatti normali e per questo c'è il TAR, così come c'è, perché noi l'abbiamo voluta, una discrezionalità nel potere di nomina dei coordinatori, confermata anche nell'ultima legge sull'attribuzione delle funzioni di coordinamento. Nessuno, ad esempio, ha fatto una mozione perché da parte di un possibile presidente del Tribunale di Cagliari c'è stato un ricorso e il Consiglio superiore della magistratura, che ha annullato la nomina e ne ha fatto un'altra, e la stessa cosa è avvenuta a Sassari per quanto riguarda il Procuratore della Repubblica. Stiamo parlando di cose che sono nella normalità e che sono anche segno di democrazia, si badi bene.

La realtà è che prima, per come era organizzata la macchina burocratica, nessuno aveva la possibilità di ricorrere al TAR contro una nomina. Basta vedere in quali condizioni questa Giunta ha trovato l'organizzazione del personale della Regione, a partire dagli autisti per finire sino ai coordinatori generali, che allora si chiamavano, se non sbaglio, direttori dei servizi.

E tutto questo può costituire, a tre mesi dalle elezioni, un motivo di confronto in quest'aula? Tutto questo può essere legittimamente, democraticamente, con alto senso politico utilizzato da un partito come la D.C. per aprire un confronto con questa Giunta? Io speravo, pensavo, mi auguravo che i toni di questi confronti fossero diversi. Neanche nelle piazze andrete a dire di queste cose, e neanche in campagna elettorale! Dunque non è possibile che su argomenti di così poco conto si provochi un dibattito che blocca l'attività di un organo legislativo che ha ben altre cose da affrontare in questo momento, ben altre leggi da avviare nell'interesse di tutti, nell'interesse di tutte le forze politiche! E invece rimaniamo per un giorno a discutere di queste cose...

Un'altra considerazione: si sono denunciati, con una ricerca tanto puntigliosa su fatti di così poco conto, gli incarichi affidati ad esterni, che mortificherebbero i dipendenti regionali, quando noi abbiamo dovuto fare una legge per regolarizzare la situazione di tutti coloro che abbiamo trovato comandati dalla precedente legislatura pres-

so l'amministrazione regionale, per far funzionare i comitati di controllo. Invece oggi situazioni simili vengono utilizzate per accusare la Giunta di avere fatto clientela, invece di portare avanti la riforma della Regione.

Certo, non abbiamo fatto la riforma della Regione, perché abbiamo capito che la riforma della Regione richiede la riforma dell'organizzazione del personale, mentre, quando questa Giunta si è insediata, non esisteva, neppure il Contratto dei dipendenti!

Noi abbiamo dato certezza giuridica al rapporto tra la Giunta regionale ed i dipendenti. Ci saranno ritardi, non lo metto in dubbio, nelle nomine, nelle attribuzioni delle funzioni, nel riconoscimento dei livelli professionali di ciascun dipendente, ma anche questo probabilmente è dovuto al fatto che in tutti questi anni gli incarichi venivano dati senza deliberazione, e qualche volta forse per clientela, e perciò oggi è difficile ricostruire certe carriere e attribuire correttamente i livelli professionali.

Se i comandi sono necessari per far funzionare la macchina amministrativa, ben vengano i comandi del personale laddove non c'è altro mezzo per farla funzionare. Se si ricorre a convenzioni (come sono state fatte prima e come si faranno sempre) con personale esterno, nelle materie nelle quali l'organizzazione della macchina regionale non può dare sufficienti garanzie, si fa bene a farlo e non è possibile che queste cose vengano utilizzate come strumento di critica politica in questa sede, nell'organo legislativo.

Male ha fatto, ne sono convinto, il P.C.I. a sua volta quando ha gridato allo scandalo per le nomine di certi presidenti di commissioni di concorso. Tutti potete essere certi (e innanzitutto i democristiani, che hanno nei loro interventi ben ricordato queste cose) che nessun consigliere regionale sardista o non sardista, credo, presiederà mai quelle commissioni, perché se le nomine sono state fatte, non sono state però mai accettate. E comunque riteniamo che quelle nomine non fossero peggiori di quelle di tutti i presidenti di commissione scelti dalle U.S.L. all'interno dei comitati di gestione. Sappiamo da chi sono presiedute la maggior parte delle U.S.L. e come sono composti nella quasi totalità i comitati di gestione, e perciò mi si deve

dire quale merito o maggiore capacità hanno costoro per andare a presiedere le commissioni di concorso.

Lasciamo dunque perdere queste cose! L'invito non può non essere rivolto a tutte le forze politiche che hanno sollevato strumentalmente la questione, mentre si poteva evitare di farlo, se si fosse cercato di capire il motivo per cui le cose sono andate in quel modo. Ma in ogni caso di questo non ne facciamo motivo di discussione politica in quest'Aula.

Io penso anche che non andrà in porto un ulteriore tentativo di inserire una contraddizione tra l'operato del Consiglio e delle Commissioni e quello dell'Esecutivo. Da parte di qualche oratore della Democrazia Cristiana si è detto che sulla legge per l'assistenza e sulla legge per il lavoro la Commissione ha fatto per intero il suo dovere, mentre non altrettanto avrebbe fatto l'Esecutivo. Ebbene, noi riteniamo certamente che le Commissioni hanno fatto il loro dovere, lavorando con serietà e con concretezza, ma riteniamo che, in questa materia come in altre, altrettanto, abbiano fatto i componenti della Giunta regionale. Quindi non accettiamo di creare un dualismo, di creare differenziazioni fra questi due organismi.

Non penso che ci sia altro da dire in questo momento, perché saranno altre le occasioni di confronto, più serie, più valide e più naturali, tra i partiti che sostengono la Giunta regionale e i partiti che invece stanno all'opposizione; ci saranno tra poco i confronti nelle piazze e attraverso i dibattiti sulla stampa e nelle televisioni e in quelle sedi ognuno di noi farà valere le sue argomentazioni. Noi cercheremo di elevare il dibattito; cercheremo di non usare argomenti come questi, che riteniamo solo provocazioni; cercheremo di dare un'immagine diversa del nostro modo di far politica e del nostro modo di portare le idee alla gente; cercheremo insomma di avere uno stile diverso. Però sapremo anche difenderci, sapremo giustificare certi comportamenti che ci vengono addebitati e sapremo anche dare risalto al modo di fare di chi invece ritiene che questo sia l'unico modo per esprimere giudizi negativi sull'operato di questa Giunta.

Le mozioni quindi, per quanto riguarda il Partito sardo, vanno respinte decisamente, vanno

rimandate ai mittenti perché le rivedano, ci ripensino e soprattutto perché alla fine ne traggano qualche insegnamento.

Siamo alla fine di una legislatura, onorevole Floris, che ha visto spesso anche tentativi di incontro fra tutte le forze politiche per avviare riforme sul piano delle istituzioni, per far sì che su materie e argomenti di interesse generale per tutta la Sardegna ci fosse, al di là delle collocazioni diverse tra maggioranza e opposizione, qualche convergenza.

Abbiamo trovato difficoltà nel dialogo; le avete trovate voi della Democrazia Cristiana, le abbiamo trovate noi, partiti della maggioranza. E' stata, per certi aspetti e per certi versi, una legislatura che ha segnato una frattura non certamente utile agli interessi complessivi del popolo sardo.

Eppure ci sono stati tentativi reiterati per cercare di mantenere aperto questo dialogo. Ritengo dunque che anche alla chiusura di questa legislatura, quando ci si sta per presentare al giudizio dell'elettorato, ciascuno sulle proprie posizioni politiche, si debba cercare di mantenere aperta la possibilità di convergenze su quei grandi temi che non è stato possibile affrontare in questi cinque anni, perché possano trovare soluzione nella prossima legislatura.

C'è una situazione politica in movimento; ci sono stati anche recentemente in altri enti incontri tra forze politiche che sembrava non dovessero mai ritrovarsi e che invece, spinte dal precipitare delle cose, hanno trovato punti di incontro per operare, rompendo anche schemi consolidati.

Pur portando avanti in questo scorcio di legislatura ciascuno le proprie idee, evitiamo l'imbarbarimento della politica, evitiamo che con iniziative come questa si taglino recisamente le possibilità di un incontro e di un confronto utile per le popolazioni sarde.

Io avrei gradito che alla fine di questa tornata di lavori ci fosse un qualche ripensamento da parte della Democrazia Cristiana. Ma veramente vogliamo arrivare al voto su queste mozioni? Serve a qualcuno? Serve alla Democrazia Cristiana? Non sarebbe opportuna una qualche riflessione che riporti il confronto politico su altre strade? Non sarebbe forse meglio pensarci un momento e vedere se non sia il caso di ritirare queste mozioni?

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mulas. Ne ha facoltà.

MULAS (D.C.). Signor Presidente, signor Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, agli inizi di questa legislatura il gruppo della Democrazia Cristiana ha presentato in Consiglio una mozione per l'istituzione di una commissione speciale per la riforma istituzionale della Regione.

Nella mozione si richiamava la consapevolezza che le forze autonomistiche hanno sempre avuto della inadeguatezza dello Statuto a disegnare e a promuovere efficacemente l'autonomia speciale secondo le aspirazioni e le esigenze della domanda culturale e politica del popolo sardo.

Si rilevava che l'esperienza autonomistica di questi quarant'anni ha confermato puntualmente, anche nel normale svolgimento dell'attività legislativa, di governo e amministrativa della Regione, che le carenze e le insufficienze dei poteri regionali incidono profondamente sulla capacità degli istituti autonomistici di espletare il loro ruolo di guida, di coordinamento, di promozione e di controllo democratici della crescita morale e civile, culturale e politica, economica e sociale del popolo sardo.

Si constatava che la Costituzione e la realtà istituzionale e operativa delle Regioni a Statuto ordinario, pur realizzando un momento fondamentale della costruzione dello Stato delle autonomie, hanno determinato nei fatti un reale depotenziamento del ruolo e della effettiva differenziazione delle autonomie regionali a Statuto speciale e in particolare di quella sarda.

Si ricordava che la specialità dell'autonomia sarda è nata e si è imposta a livello costituzionale sia come strumento per la tutela della specificità etnico-culturale e storico-politica del popolo sardo all'interno della comunità statale italiana, sia come strumento per la rinascita economica e sociale della Sardegna e il suo pieno inserimento a parità di condizioni nel contesto dello sviluppo economico, della crescita civile, della partecipazione democratica, della solidarietà morale della Repubblica italiana.

Si affermava che in questi aspetti fondamentali si sostanzia la questione sarda, alla cui soluzione storica l'autonomia speciale è intrinsecamente

finalizzata, e che pertanto l'autonomia sarda, la sua specialità, i suoi poteri e il suo ruolo devono essere valutati e verificati in funzione della loro capacità di essere strumento efficace ed adeguato per il raggiungimento degli obiettivi storici indicati, nei quali si fonda la fiducia e l'adesione del popolo sardo alle istituzioni repubblicane, di cui l'autonomia sarda è espressione costituzionale essenziale.

Ribadivamo inoltre che il disegno complessivo di una nuova e più avanzata autonomia speciale è intimamente legato al ruolo imprescindibile degli enti locali, soprattutto dei Comuni e del nuovo ente intermedio, come momenti partecipativi democratici alla gestione e alla programmazione dell'autogoverno.

Riaffermavamo infine la consapevolezza che la battaglia per il potenziamento dell'autonomia speciale deve essere accompagnata dalla contestuale riforma della Regione, sia attraverso la piena attuazione delle norme statutarie, sia attraverso una rigorosa iniziativa politica che porti alla revisione legislativa, alla razionalizzazione e al decentramento dell'attività amministrativa.

La Democrazia Cristiana proponeva, perciò, l'istituzione di una commissione speciale per la riforma istituzionale della Regione, che si avvallesse della collaborazione dei poteri locali e di tutte le forze sociali e culturali per definire un complesso di proposte concernenti la revisione e l'attuazione dello Statuto, ma anche la riforma dell'amministrazione regionale e il decentramento amministrativo, il ruolo dei Comuni e del nuovo ente intermedio nel loro rapporto con la Regione, attraverso la delega e il trasferimento delle funzioni, e infine la revisione della legislazione regionale.

L'ordine del giorno votato dal Consiglio, dopo aver riaffermato l'esigenza di procedere alla riforma della Regione, sia attraverso la piena attuazione delle norme statutarie vigenti e l'approvazione dello Statuto interno, sia attraverso la revisione legislativa e la razionalizzazione e il decentramento dell'attività amministrativa, auspicava l'istituzione della commissione speciale per la elaborazione di proposte limitate alla revisione e all'attuazione dello Statuto speciale, mentre impegnava la Giunta regionale a presentare al Consiglio le proposte concernenti la riforma della Re-

gione e degli enti regionali, il decentramento amministrativo, il ruolo dei Comuni e il nuovo ente intermedio, la revisione legislativa.

Era prevalsa in quella occasione una concezione riduttiva del ruolo della commissione e una contestuale responsabilizzazione della Giunta regionale; tuttavia la Democrazia Cristiana aveva acceduto alla tesi della maggioranza per non compromettere la qualità dei rapporti politici tra i partiti e il lavoro che ci si accingeva a svolgere.

Le vicende politiche che tutti conosciamo hanno poi portato alla paralisi della commissione speciale, prima per il contrasto tra il Partito Sardo d'Azione e il P.C.I. per l'attribuzione della presidenza e poi per l'autonoma iniziativa sardista di raccolta di firme su un'iniziativa legislativa che ha finito per rompere il fronte dei partiti autonomistici rispetto ad un'esigenza di comune elaborazione. D'altra parte sul fronte della Giunta regionale abbiamo assistito ad una ingiustificabile inerzia, che si è tentato di mascherare con frammentari disegni di legge privi di una necessaria comune filosofia di riforma, senza che vi fosse, come si suol dire, a monte uno studio approfondito su taluni aspetti del quadro istituzionale, rispetto ai quali si avverte l'esigenza di un'attenta riflessione culturale, scientifica e politica, che deve suggerire possibili scelte operative.

Mi riferisco in generale alle questioni dei rapporti Regioni-Governo, Regioni-Parlamento, Regioni-enti locali, e in particolare ai problemi della finanza regionale, del funzionamento della Giunta e dell'amministrazione regionale, degli enti strumentali, alla riforma degli enti locali e a quella degli apparati periferici dello Stato in Sardegna, anche in relazione alle conclusioni della commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna.

Non vi è dunque un'analisi seria, rigorosa e scientifica, che possa suggerire precise scelte operative. Non è stata fatta neppure una fotografia della situazione attuale; non vi è cioè una conoscenza precisa della realtà. In questa situazione nulla poteva essere fatto di serio in direzione di una reale riforma amministrativa, tecnica e organizzativa della Regione.

E' ancora un obiettivo lontano il modello previsto dalla Costituzione, che aveva prefigurato

la Regione come ente titolare di autonomia politica, con potere legislativo su determinate materie nell'ambito di principi statali; un ente, cioè, in qualche modo inserito in un sistema di raccordi con gli organi costituzionali dello Stato; un ente con autonomia finanziaria e organizzativa, ma essenzialmente con funzioni di programmazione, di indirizzo e di controllo sul concreto esercizio delle funzioni amministrative, le quali invece dovevano essere prevalentemente ("di norma", recita lo Statuto) riservate agli enti locali.

Pesante è invece il condizionamento della Regione sull'esercizio delle funzioni amministrative da parte degli enti locali, a causa innanzitutto del tradizionale sistema organizzativo regionale di tipo verticale, ma anche a causa dell'arcaico ordinamento che disciplina gli enti locali; dell'inadeguatezza delle circoscrizioni territoriali provinciali, della fragilità delle strutture degli enti locali, che non consenta loro di reggere il carico di funzioni amministrative trasferite dall'auspicata nuova legislazione regionale.

Il processo di decentramento dell'esercizio delle funzioni amministrative non solo non è stato attuato dalla Giunta regionale, nonostante le precise norme statutarie e di legge, ma neanche impostato con provvedimenti preparatori. Si è rafforzata, perciò, la tendenza al neocentralismo regionale, di norma clientelare, spesso arbitrario, temperato da alcuni provvedimenti di trasferimento di risorse agli enti locali inseriti nelle varie finanziarie per iniziativa della Democrazia Cristiana.

E' questa la realtà, signor Presidente e signor Presidente della Giunta, alla conclusione di una legislatura che era stata annunciata con enfasi come costituente. Se rileggiamo le dichiarazioni programmatiche delle tre Giunte Melis possiamo realisticamente affermare che le inadempienze sono totali: si è partiti nel 1984 annunciando un disegno globale di rinnovamento istituzionale, che sarebbe dovuto passare attraverso tre fasi intimamente collegate tra loro (la ridefinizione dei rapporti Giunta-Consiglio regionale con la precisazione dei rispettivi ambiti di competenza, l'individuazione di un convincente livello intermedio di governo, la ristrutturazione del sistema delle autonomie locali); ebbene, da quella trionfale certezza

sulla volontà di riformare nel suo complesso l'organizzazione interna della Regione alla più scandalosa lottizzazione partitica degli enti regionali non riformati il passo non è breve; eppure questa Giunta e questa maggioranza lo hanno compiuto con fare impassibile.

Mentre si continuava ad affermare che l'associazione dei Comuni sarebbe dovuta essere il referente privilegiato e quasi obbligatorio della Giunta regionale ("un'associazione - diceva l'onorevole Melis - a vocazione polifunzionale, dove ricondurre e ricomporre le troppe entità organizzative oggi esistenti: organismi comprensoriali, comunità montane, distretti scolastici, unità sanitarie locali, consorzi di bonifica, enti provinciali per il turismo, camere di commercio, eccetera"), è inutile dire che dal 1984 ad oggi nulla, assolutamente nulla è cambiato, nonostante cinque anni di Giunte sostenute da maggioranze numericamente ampie come non mai.

Un altro puro esercizio retorico si è rivelata l'affermazione del Presidente della Giunta che un diverso modo di esercizio dei poteri comporta, tra i tanti risvolti, anche l'esigenza di rivedere il sistema dei controlli sugli atti degli enti locali, introducendo il controllo eventuale e successivo sugli atti di minore rilevanza, eliminando quello sugli atti meramente esecutivi di provvedimenti già sottoposti al controllo preventivo e infine garantendo professionalità e imparzialità agli organi di controllo, selezionandone i componenti soprattutto tra i soggetti in possesso di specifici requisiti. E ancora, affermava il Presidente della Giunta, un programma di rinnovamento istituzionale di così ampio respiro implicherà una revisione dell'intero sistema della legislazione regionale; dovrà pervenirsi alla costruzione di un corpo organico di testi unici realmente a carattere normativo.

Noi siamo tuttora in attesa dei fatti annunciati con enfasi palinogenetica dall'onorevole Melis nelle sue prime dichiarazioni programmatiche. Certo, in quelle rese nel luglio del 1987 vi era già la certezza che il giro di boa di metà legislatura era stato fatto e gli entusiasmi si erano già smorzati al confronto con la dura realtà. Perciò si ripiegava, dalle grandi riforme e dai disegni globali e palinogenetici, ad indicare "una sede, un organo, una convenzione per la nuova autonomia e lo sviluppo,

mirante a definire una piattaforma autonomistica che abbia un ampio respiro strategico". Di più non ci è dato di sapere, né allora né oggi, neppure leggendo gli organi di informazione, che pure abbondano di informazione e non. Sfogliando la rassegna-stampa in tema di riforme istituzionali della Regione possiamo leggere che nel febbraio del 1986 l'assessore alla programmazione Mannoni ha presieduto una riunione, che viene definita ad alto livello, per far partire la riforma, anzi la grande riforma. "L'obiettivo della Giunta è quello di procedere in tempi rapidi e già nelle prossime settimane - siamo a febbraio di tre anni fa - sarà possibile avere le prime indicazioni per presentare al Consiglio le proposte di riforma": questo disse Mannoni, ritengo con l'assenso dell'allora assessore alla riforma della Regione Italo Ortu e aggiunse: "Non aspetteremo la conclusione dell'intero studio, ma procederemo per gradi".

In effetti nel dicembre del 1986 la stampa ci informa che non c'è proprio niente di definitivo, ma che comunisti, sardisti, socialisti, socialdemocratici e repubblicani sono concordi nel decretare, dopo dieci anni di esperienza negativa, la riforma dei comprensori, che la maggioranza intende abolire insieme al Comitato per la programmazione. "E' stato deciso che sarà attuato il rapporto Palmas; le quattro Province otterranno il ruolo di ente intermedio, affiancate dai nuovi circondari del Sulcis, della Gallura e dell'Ogliastra": così *L'Unione Sarda*. E mentre l'onorevole Melis prometteva solennemente ai sindacati, il 1° agosto 1985 che "il primo passo sarà la riforma degli enti", *La Nuova Sardegna* titolava l'anno dopo: "Al via la grande riforma; sette Province e maggiori poteri ai Comuni".

Testé l'onorevole Meloni ha riconosciuto che certo non abbiamo fatto la riforma della Regione; noi ne prendiamo atto e proprio per questi motivi - per chiedere conto dei gravissimi ritardi e delle inadempienze della Giunta regionale sulla riforma della Regione, non per fare pettegolezzi, onorevole Meloni - abbiamo presentato il 17 febbraio di quest'anno la mozione in discussione oggi e anche, onorevole Meloni, perché la Giunta regionale riferisca sullo stato di attuazione del contratto 1985-'87 e sulla predisposizione del nuovo contratto 1988-'90, perché la Giunta riferisca su

tutti gli incarichi conferiti con provvedimenti discrezionali e sulle motivazioni che hanno determinato gli incarichi, perché la Giunta riferisca sulla situazione del contenzioso amministrativo e giudiziario, sullo stato di concorsi, sulle piante organiche e sulle carenze di personale nei vari settori dell'amministrazione, e degli enti, sulle convenzioni e gli incarichi di diversa natura che dal 1° settembre 1984 sono stati posti in essere, fornendo tutti i dati utili ad una necessaria e completa informazione del Consiglio, presupposto per l'esercizio dell'essenziale funzione di controllo dell'Assemblea.

Quando vien meno, onorevole Presidente, o si affievolisce questa alta funzione di democrazia, si corrono i rischi denunciati all'inizio di questa legislatura dal Presidente del Consiglio, onorevole Sanna, in ordine alle ingerenze esterne, agli inquinamenti e alle corruzioni che, insieme ai poteri occulti e alle cordate affaristiche, avrebbero fatto la loro comparsa in Sardegna. E per combattere le corruzioni e le deviazioni di varia natura occorre correggere ed eliminare i procedimenti poco chiari, l'eccessiva discrezionalità e la segretezza di certe decisioni, in una parola tutto ciò che può favorire i comportamenti scorretti e ingerenze illecite; potenziare cioè il controllo politico, la trasparenza e il controllo sociale, come essenziali momenti di crescita democratica della nostra comunità regionale.

Questo forse sarebbe il primo passo verso una seria e vera riforma della Regione, ma ho la sensazione che se ne dovrà parlare nella prossima legislatura, che ci auguriamo non venga sprecata come l'attuale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.R.I.). Signor Presidente del Consiglio, non era mia intenzione intervenire sulle mozioni oggetto di questo dibattito, ma poiché il dibattito è andato al di là degli argomenti specifici trattati dalle mozioni ne approfitterò brevemente, soprattutto per rivolgere al Presidente della Giunta, che non c'è, e comunque all'Assessore al personale alcune domande, facendo una premessa.

Io credo che nelle condizioni in cui opera la

struttura regionale, per le forme in cui la struttura regionale è congegnata, per i meccanismi che ne regolano il funzionamento, sia molto poco credibile scrivere mozioni del tipo di quelle che stiamo a discutere. Dico questo perché ritengo che queste mozioni finiscano per essere prediche che scivolano nel moralismo; io credo che i meccanismi attuali che regolano la carriera del nostro personale consentano a chiunque molte osservazioni e molti rilievi, al di là di chi temporaneamente ricopre il ruolo di responsabile della politica del personale.

Ciò su cui dovremmo riflettere è che non siamo stati finora in grado, non questa Giunta e neppure le altre, di mutare profondamente l'assetto della Regione. Il risultato è che, quando noi parliamo di assistenza, quando parliamo di sanità, quando parliamo di agricoltura, quando parliamo di formazione professionale, e potrei continuare, le riforme finiscono per preoccuparsi soprattutto di coloro che devono fornire questi servizi e mai dei loro destinatari; questa è una considerazione asettica che non fa riferimento ovviamente all'assessore Barranu o ai suoi predecessori. Diciamo che è uno stato di fatto, una condizione che difficilmente ci consente di fare cose diverse da quelle che sistematicamente constatiamo.

D'altro canto questo dibattito si verifica in un momento poco propizio, in cui i sospetti di interessi più prosaici, più terra terra, sono più che legittimi. Ne fa testo il fatto che ieri abbiamo approvato una legge (e io non credo sia una grande legge) e oggi continuiamo a fare manifestazioni, capeggiate dalla Democrazia Cristiana ed anche dal Partito comunista, che non capisco a quale obiettivo tendano, se non a quello di farsi riprendere dalle televisioni per poter dire che si è in prima linea rispetto ad altri.

Anche questo dibattito ritengo non potrà purtroppo concorrere ad attuare, almeno in questa legislatura, la riforma della nostra Regione. Riforma che è urgente, ripeto, proprio per quanto ho detto e anche per una considerazione totalmente generale e astratta, che prescinde dai tempi, dai luoghi e dalle persone: noi per tutti questi anni non ci siamo mai preoccupati dei destinatari dei servizi, dei malati, di coloro che hanno bisogno di assistenza: ci siamo preoccupati soltanto del personale che è addetto a questi servizi. Dovremmo

modificare gli attuali sistemi, premiando la professionalità, piantandola con l'eterna inamovibilità delle persone, eliminando le possibilità di arbitrio, invece di perdere il tempo a farci prediche vicendevoli.

Comunque, Assessore, io ho detto in premessa che non intendevo occuparmi di queste mozioni; intervengo semplicemente per chiedere alcune spiegazioni. Io ho sotto gli occhi tre decreti con i quali si nominano un coordinatore di servizio, un coordinatore di settore e un altro addetto a mansioni connesse a futuri programmi relativi all'istituendo servizio della protezione civile; con questi decreti, datati 14 febbraio 1989, un Assessore, che non è l'Assessore al personale, promuove tre funzionari senza giustificazioni, senza schede, senza valutazioni e senza - credo - averne il diritto, perché i decreti li fa l'Assessore al personale; ciascun Assessore può fare al massimo ordini di servizio. Io non nomino queste persone, ovviamente, e può darsi che l'Assessore al personale non sappia neppure che questo è avvenuto. Mi limito a sottolineare la totale illegittimità di questi atti, emanati in un periodo piuttosto sospetto e che si riferiscono a persone che, a quanto io posso capire, hanno ben poche capacità in materia di protezione civile, che non è ancora costituita e per la quale il sottoscritto, già dalla precedente legislatura, ha presentato una legge che è stata finalmente in questa legislatura approvata dalla competente Commissione, sia pure in un testo completamente variato, un testo che tuttavia non può consentire queste cose.

Ho detto prima che non intendo discutere gli atteggiamenti dell'Assessore di turno; dico solo che queste cose, onorevole Barranu, superano ogni limite. Perciò le chiedo un minimo di garanzie, perché almeno le poche regole che siamo riusciti a darci per la nomina dei coordinatori di servizio e di settore siano rispettate.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, sarò molto breve perché, dopo i discorsi sulla siccità elettorale, le due mozioni di cui i democristiani hanno ottenuto l'in-

serimento all'ordine del giorno hanno contribuito anch'esse a passerelle elettorali.

E' questo l'epilogo di una legislatura che ha visto la Democrazia Cristiana attestata su posizioni di mera contestazione all'attuale maggioranza, basato a loro dire su un accordo di potere. Lo abbiamo detto altre volte e lo ripetiamo oggi: questa maggioranza si fonda, prima di tutto, sull'interpretazione (a nostro giudizio più che corretta) dei risultati elettorali del 1984 e in secondo luogo su accordi di programma che puntualmente sono stati rispettati. Così in Sardegna si è potuto dar corso a una corretta democrazia di governo, che in passato ha molto zoppicato, lasciando credere a torto che solo alcuni partiti fossero abilitati al governo della cosa pubblica.

All'inizio della legislatura l'opposizione disse che questa Giunta sarebbe caduta col cadere delle foglie in autunno. Ebbene, il cammino che ha percorso questa maggioranza è sempre stato sicuro e spedito, perché confortato da un corretto accordo di programma. E' stato però un cammino irto di difficoltà, a partire dalla posizione della D.C., che ha solo contestato e a volte, pur non dichiarandolo, ha fatto dell'ostruzionismo; vi sono state poi le leggi rinviate e i decreti non registrati, unitamente ad una serie di reti e reticoli più o meno palesi che hanno cercato di ostacolare l'operato della Giunta. Stamane, ad esempio, ho sentito, in uno degli interventi fatti dai colleghi democristiani, un senso di meraviglia perché dei coordinatori dei servizi nominati dalla Giunta qualcuno non è democristiano, come in passato è sempre stato ...

In questo quadro si sono trovate ad operare la Giunta e la maggioranza, Giunta e maggioranza composte da più partiti, che possono aver avuto anche difficoltà al loro interno, ma le hanno sempre superate col confronto, in nome di un bene comune che è la corretta gestione della cosa pubblica. Ed è in questo contesto politico che la Democrazia Cristiana ci presenta le due mozioni oggi in discussione, sulla riforma della Regione la prima, sull'assistenza la seconda.

La riforma della Regione è certamente la questione più ardua. Il tempo trascorso dal momento della costituzione della Regione è molto, per cui le norme che avevano una loro validità

allora oggi non sono più valide, tant'è che quando vi è da fare ostruzionismo si invoca il Regolamento. Ma questo non è tutto, poiché l'apparato burocratico costruito in questi quarant'anni - con i pregi, che certo non mancano, ma soprattutto con i difetti che invece prevalgono - non è cosa facile da modificare.

Si è però iniziata un'opera - che certo non potrà più essere arrestata - perché la Regione abbia ordinamenti e regole nuove, adeguate ai tempi e, mi auguro, col pieno consenso di tutti.

L'assistenza è un settore a parte, anche questo spezzettato in una miriade di competenze ed enti laici o religiosi, che certo hanno dato risposte (purtroppo non sempre adeguate) in un passato recente e remoto. Ma questo settore ha necessità di essere adeguato ai tempi, e la Regione a questo ha dedicato passaggi legislativi qualificanti. I tempi previsti si sono dilatati e la delicatezza dell'argomento ha certamente amplificato gli effetti negativi; tutto questo può essere colto, anche se non è accompagnato da un elenco notarile di cose fatte o non fatte, come quello che abbiamo sentito questa mattina.

Così come avviene per tutte le notizie di cronaca, i fatti negativi si tende ad ampliarli al massimo, mentre delle cose ben fatte se ne parla poco o non se ne parla affatto. Credo quindi che il nodo sia soprattutto politico, e a questo ritorniamo.

Quei pronostici fatti nell'agosto del 1984 non hanno avuto riscontro, per cui oggi si punta a sfogliare la margherita della Giunta, ponendo sotto accusa un suo componente, pur sapendo che le decisioni sono collegiali e quindi le responsabilità o i meriti non sono dei singoli componenti la Giunta ma dell'intero esecutivo. Teniamo a precisare il nostro parere positivo nei confronti della Giunta e del modo in cui ha amministrato. Non condividiamo neppure il contenuto e la forma di interventi che paiono più da tribunale che da confronto politico.

Ricordiamo che questa maggioranza si fonda sull'unico giudice abilitato ad emettere sentenze in questo settore: il pronunciamento dei cittadini. Ad essi siamo pronti a ripresentarci tra qualche mese, pronti ad accettarne il verdetto, ma certi anche di esserci adoperati per cambiare in meglio

la situazione generale della Sardegna.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Onnis. Ne ha facoltà.

ONNIS (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel mio intervento non cercherò né di dare solidarietà all'assessore Barranu, che credo non ne abbia bisogno, e neanche di attivare una non necessaria difesa d'ufficio. Voglio invece intervenire per fare qualche osservazione, cominciando col notare che queste due mozioni, che apparentemente si riferiscono a due argomenti diversi, hanno in realtà uno stesso stile e un solo obiettivo: la Giunta di sinistra, un partito, un uomo. Non mi sembra che sia questo lo stile da auspicare in quest'Aula; non mi sembra che sia questo il modo migliore di fare politica. Ma ciò che più colpisce è che in queste due mozioni vi è un solo vero protagonista, ed è il malcontento, al di là dei camuffamenti più o meno efficaci sulla mancata realizzazione della riforma della Regione sarda. Siamo tutti d'accordo che non vi sono state in questi cinque anni le riforme che tutti, almeno a parole, abbiamo dichiarato di volere. Dico tutti perché non ci sembra che la riforma di un sistema possa essere esclusivo appannaggio del governo, e non invece di tutta la classe politica nei diversi ruoli di governo e di opposizione.

La verità vera è che l'avversione alle riforme sostanziali, l'avversione a cambiare il sistema di governare questa nostra Regione, passa attraverso tutti i partiti, nessuno escluso, perché le riforme significano pericolo per privilegi da tempo acquisiti e perché le riforme significano anche modo nuovo di affrontare le cose, e non tutti siamo in grado di adattarci ai tempi nuovi. Allora si può correttamente dire o pensare che la mancata attuazione delle riforme nella nostra Regione possa essere addebitata ad una maggioranza, ad un partito, ad un uomo? Siamo veramente al grottesco!

Io ho sostenuto e sostengo che queste nozioni, lungi dal darci motivazioni politiche di fondo sulle quali discutere, hanno voluto confermare l'istituzionalizzazione del malcontento. E poco ci sarebbe da dire se il malcontento fosse di oggi, ma è un malcontento che viene da lontano, che non nasce da ciò che questa Giunta ha fatto o non ha

fatto, da ciò che questo Consiglio, io dico, ha fatto o non ha fatto, dalle risposte che abbiamo saputo o non saputo dare alla gente. Il malcontento viene da lontano, ma viene da lontano soprattutto la capacità di cavalcarlo, viene da lontano la determinazione nel portare avanti le proprie fortune politiche sulle ali del malcontento; lungi dal calmarlo, lungi dal tentare di spiegare, di far capire, di far comprendere le difficoltà del momento, si porta avanti invece una politica di esasperazione, si portano avanti azioni che a tutto conducono tranne che alla comprensione del momento politico e delle difficoltà che stiamo vivendo.

Ne abbiamo avuto una dimostrazione con la manifestazione di oggi, una manifestazione che non aveva più senso, essendo nata per protestare contro le presunte lungaggini di una legge che non arrivava; ebbene, siamo arrivati prima, senza per questo menare gran vanto, dato che certamente come classe politica siamo in forte ritardo sulle problematiche che la siccità ci ha sbattuto sul muso. Non credo sia il caso di stare a discutere chi di noi ha più colpa: la realtà è che – pur vivendo in tempi in cui la siccità sta diventando una norma, o per lo meno certamente è prevedibile – non abbiamo saputo fare niente da quarant'anni a questa parte. Non dico, perché non è onesto dirlo, "da cinque anni a questa parte".

Ebbene, visto che quella manifestazione non aveva più senso, si è cercato un altro argomento per farla comunque, per creare scompiglio, per stare comunque alla ribalta, tanto in questa Italia qualcosa che non va c'è sempre. Poco importa se altri cittadini altrettanto onesti e altrettanto corretti sono stati, da una manifestazione indegna dal punto di vista di un popolo civile, costretti ad una giornata di disagi.

E' mai possibile che si possa fare politica giocando su due tavoli? E' mai possibile allo stesso tempo organizzare il malcontento e pensare di poterlo governare dall'interno delle istituzioni?

Se le organizzazioni di categoria, con la prassi dei protocolli d'intesa (che io ho sempre avversato, perché non è una prassi corretta nei confronti di questo Consiglio) hanno praticamente determinato le scelte che sono a fondamento delle disposizioni di legge, possono contestualmente protestare quelle stesse scelte? Può un sindacato che è in

un consiglio di amministrazione e che determina quindi le scelte di quel determinato organismo, essere contestualmente nella piazza a contrastare sé stesso? Noi dovremo prima o poi parlare di queste cose, perché bisogna smetterla; o si è da una parte o si è dall'altra; non si può pescare da entrambe le parti; non è corretto.

E allora, tornando all'argomento delle mozioni, è vero che nel campo dell'assistenza questa Giunta ha portato avanti la riforma certamente non in maniera agilissima, perché probabilmente c'era qualcuno che non la voleva e perché le possibilità di mettere zeppe per fermare le novità, in quella che è la nostra struttura regionale, sono molteplici. Noi abbiamo un regolamento, una prassi, abbiamo delle strutture che rispondono pedissequamente alle esigenze del consociativismo più determinato, abbiamo un sistema che impedisce alla maggioranza di governare e toglie all'opposizione la dignità dell'opposizione. Non si può dire che l'opposizione, stante il nostro regolamento, non governi, perché nelle Commissioni, in Aula e dappertutto non c'è maggioranza che tenga.

D'altra parte a noi spetta il controllo politico degli atti della Giunta, non il controllo amministrativo, non il controllo giurisdizionale, non il controllo di legittimità, che spettano ad altri organismi. Ciascuno faccia il suo dovere; il sindacato faccia il proprio; l'interessato faccia il proprio, ricorrendo se ha motivo di ricorrere.

Nella mozione si dice che il malcontento è tale da causare demotivazione nel personale della Regione: ma vogliamo scherzare? Forse che il personale della Regione è demotivato solo da oggi o solo da cinque anni? Io di gente che scappa dai ruoli più alti della Regione sarda ne sento parlare almeno da vent'anni.

Ma allora il male non è lì. Il male veramente è, come giustamente diceva il collega Mulas, nella mancata riforma strutturale di fondo della Regione; ma una tale riforma la dobbiamo volere tutti! Bisogna tornare a fare politica; ma ciò significa togliere alla Giunta e agli Assessori possibilità, che attualmente ci sono, di governare il piccolo, di fare l'ordinaria amministrazione, che poi è ciò che li distrae dal fare quello che dovrebbero fare, cioè la politica ad un certo livello.

Ma non è certamente con queste due mozioni che si può discutere di queste cose, perché il malcontento può essere punto di partenza per una discussione, ma non può essere l'elemento determinante di una discussione ad un certo livello, se vogliamo che il livello si sollevi veramente.

Io non credo di dover fare particolari dichiarazioni di approvazione della Giunta regionale e dell'assessore Barranu. Dico che, nelle condizioni in cui si deve e si può operare, ciò che è stato fatto probabilmente non si sarebbe potuto fare meglio, e che certamente non ci sono stati aiuti dall'opposizione perché fosse fatto meglio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pubusa. Ne ha facoltà.

PUBUSA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo confessare che, quando il mio capogruppo mi ha informato che si sarebbe dovuto svolgere un dibattito sulla riforma della Regione per iniziativa della Democrazia Cristiana, ho avuto istintivamente una reazione di soddisfazione: finalmente – ho pensato – dai banchi dell'opposizione viene una sollecitazione alta sui temi di discussione in quest'Aula. Venivo confortato in questo da una lunga tradizione del nostro gruppo e del nostro partito, sia a livello nazionale che a livello locale e regionale: la disponibilità sempre pronta e ampia a cogliere tutte le occasioni, da qualunque parte provengano, quando si tratta di far sì che le diverse posizioni si confrontino, quando si tratta di creare momenti di convergenza, quando si tratta di portare le grandi forze democratiche a impegnarsi concretamente sul terreno della riforma e sul terreno dell'avanzamento democratico.

Questa è una tradizione che noi comunisti abbiamo sempre avuto e che rivendichiamo con forza; è un atteggiamento che abbiamo sempre avuto in quest'Aula, e in seno alle Commissioni, allorché da qualunque parte, compresa l'opposizione democristiana, sono venute delle sollecitazioni, sono venuti degli stimoli capaci di spostare in avanti il dibattito politico e i momenti di realizzazione. Noi siamo sempre stati convinti – e credo che lo dimostri la storia del nostro Paese, così come lo dimostra la storia di questa Assemblea – che i momenti reali di riforma e di avanzamento

democratico sono sempre indissolubilmente legati a grandi momenti di convergenza, a grandi momenti di unità fra le forze politiche, fra le forze migliori che fanno politica; momenti in cui le forze politiche riescono a slegarsi dal contingente e riescono a mobilitare le loro intelligenze e le loro forze sulle grandi questioni.

Ecco perché io, quando ho saputo dal mio capogruppo che avremmo dovuto impegnarci in un dibattito di questa natura, ho avuto quel sentimento spontaneo, che è proprio di noi comunisti, di soddisfazione nell'apprendere che un confronto di questa natura doveva avvenire. Debbo però altrettanto sinceramente confessare che questo mio entusiasmo è stato presto frenato dalla lettura, a cui precipitosamente mi sono dato, delle mozioni presentate dalla D.C..

In effetti la mozione numero 113 "sulla riforma della Regione" di tale riforma parla esclusivamente nel titolo e nei primi punti della premessa, mentre poi, con una picchiata veramente spericolata, ci ritroviamo di fronte ad un elenco di lagnanze – lasciatemelo dire – di qualche aderente alla Democrazia Cristiana che opera in seno all'amministrazione, ci troviamo di fronte all'indicazione di alcuni casi concreti, che gli addetti ai lavori riescono anche a collegare immediatamente a singole persone o a ben precisi gruppi di persone.

Abbiamo in sostanza in questa mozione (lo dico con rammarico, lo dico con preoccupazione) un distillato di quella che è stata generalmente, nel corso di questa legislatura, l'opposizione e l'azione della Democrazia Cristiana, e cioè un'azione mirata alle piccole cose, attenta prevalentemente alle lamentazioni che venivano da settori della pubblica amministrazione tradizionalmente legati a questo partito; una riaffermazione monotona – quasi un disco che continuamente noi sentiamo negli interventi degli esponenti della Democrazia Cristiana – di una generica insoddisfazione per come vanno le cose di questa Giunta; una incapacità sostanziale di spostare il terreno del confronto su livelli alti.

Questo noi comunisti lo diciamo con grande preoccupazione, perché la nostra tradizione – lo ribadisco e lo confermo – è quella invece di apprezzare – anche quando vengono da parte dei nostri avversari – i momenti alti di elaborazione; soprat-

tutto in queste materie non abbiamo mai nascosto, né a livello nazionale né a livello regionale, che dalla Democrazia Cristiana, dalla sua tradizione, dalla natura popolare di questo partito, ci saremo aspettati dei contributi forti, delle proposte capaci di spostare grandi masse sul terreno della democrazia e della riforma. Invece qui (lo dicevano prima molto bene i colleghi Onnis e Meloni) ci troviamo di fronte a delle lamentele che sono ovvie allorché si mettono in movimento dei processi di riforma o anche soltanto di attuazione di leggi. Ci troviamo di fronte a scelte fra funzionari molti dei quali hanno più o meno lo stesso curriculum, le stesse qualità e le stesse capacità, per cui inevitabilmente la scelta che cade su uno scontenta gli altri.

Ma scusate, amici della Democrazia Cristiana: voi addirittura venite in questa mozione a lamentare il fatto che alcuni funzionari ricorrano al TAR. Diceva giustamente Meloni che siamo - vivaddio - in uno Stato di diritto: il ricorso al TAR non è un aspetto patologico di questa nostra democrazia, è un aspetto fisiologico, è un aspetto naturale; è giusto che chi sente o presume che un suo diritto o una sua pretesa sia violata, si rivolga a chi in modo imparziale è preposto a fare giustizia.

Però diciamo anche e affermiamo con forza che, se molti di questi funzionari possono in questa materia oggi adire il giudice amministrativo, lo possono fare perché la maggioranza, perché l'assessore Barranu, in leggi da lui proposte, ha fissato alcuni criteri. Criteri che ovviamente non possono completamente limitare la discrezionalità, perché una scelta ad un certo punto deve pur essere operata, ma criteri che indicano al potere amministrativo quali sono i limiti entro cui questa discrezionalità può operare. Quindi, se questi signori utilizzano il loro diritto di ricorrere al giudice, intanto lo possono fare in quanto si appigliano a criteri e a principi che la legge proposta dall'assessore Barranu indica.

Ma questo, badate, non è certo avvenuto nel passato; quel passato che i colleghi democristiani sembrano ricordare con nostalgia, ma che l'elettorato ha spazzato via modificando del tutto la situazione; quel passato in cui effettivamente le nomine erano del tutto discrezionali, in cui l'unico criterio era quello di avere la tessera del partito o di essere

galoppini elettorali, con una totale discriminazione, caro onorevole Becciu, nei confronti dell'opposizione comunista.

L'elettorato ha fatto sì che oggi abbiamo forze più o meno pari e proprio grazie a questo si è creata una situazione in cui i cittadini di qualsiasi partito, che si ritengano lesi in un loro interesse o in un loro diritto, possono sulla base di leggi presentate dai nostri Assessori ricorrere al giudice amministrativo per ottenere tutela.

Questi sono conflitti fisiologici quando si deve scegliere fra persone che molto spesso hanno uguale curriculum, uguali titoli e la stessa anzianità. Ma certo, amici democristiani, non si può fondare una mozione sulla riforma della Regione su questa casistica spicciola. Diceva bene il collega Meloni che addirittura su queste questioni non si sofferma più neanche il sindacato; ormai anche le forze sindacali mirano a discutere con il potere politico sulla base di obiettivi di carattere generale, non più soffermandosi a difendere l'uno o l'altro dipendente, che ha i suoi strumenti di difesa a livello istituzionale, attraverso gli organi giurisdizionali.

Vorrei fare un'altra osservazione: la Democrazia Cristiana poiché è giusto che l'opposizione controlli e stimoli la maggioranza, avrebbe dovuto valutare globalmente l'operato di questa Giunta e l'operato dell'assessore Barranu nell'ambito di questa Giunta, valutando se nelle linee generali, nelle linee di fondo, leggi di riforma che sono intervenute a livello nazionale e a livello regionale negli anni scorsi (ad esempio le leggi che hanno trasferito alle regioni poteri e competenze, come il D.P.R. 348 del 1979) hanno avuto una loro attuazione, tenendo conto di qual è l'eredità che le Giunte capeggiate dalla D.C. ci hanno lasciato. Noi comunisti su questo non abbiamo alcuna paura di confrontarci, perché diciamo che quell'eredità è stata veramente grave: le grandi leggi di riforma non hanno avuto neppure un inizio di attuazione, mentre oggi voi potete fare le vostre critiche in quanto quelle leggi si stanno attuando, mentre in passato questo non era possibile perché c'era il blocco più totale.

Il D.P.R. 348 non ha avuto nessun inizio di attuazione da parte delle Giunte da voi presiedute, ma soprattutto voi avete lasciato una situazione di

grande frustrazione nella società sarda: non solo livelli di disoccupazione gravissimi, ma – quel che è peggio – nessun elemento che potesse indicare alla gente la possibilità di una ripresa.

Che dire poi della materia dell'ambiente, dove avete lasciato mano più o meno libera a ogni scorribanda sulle coste? E dirò di più: avete lasciato un'eredità estremamente grave anche sotto il profilo morale, perché voi tutto potete dire ai nostri Assessori, ma mai li avete visti in fotografia assieme a Flavio Carboni.

Noi non diciamo che questa Giunta ha risolto tutti i problemi; d'altra parte il vostro lascito era tale per cui questo non poteva essere possibile in cinque anni; però chi esamina onestamente la situazione oggi deve riconoscere che, pur non essendo stati eliminati i problemi della disoccupazione, gli indicatori (non certo predisposti dai nostri Assessori) dicono che c'è una linea di ripresa, dicono che nella società sarda, nell'economia sarda c'è un dinamismo; questo viene riconosciuto non solo a livello di organizzazioni sindacali o a livello della società, ma viene riconosciuto anche da settori che certo tradizionalmente non ci sono favorevoli, come ad esempio le associazioni degli industriali, che ammettono che nella società sarda si è invertita una situazione e alla frustrazione, alla mancanza di speranza, si è sostituita una situazione dinamica. Non potete negare che sulle questioni del lavoro questo sia avvenuto; che questo sia avvenuto sulle questioni ambientali; che questo sia avvenuto anche nel settore della riforma della Regione.

Io non voglio difendere l'assessore Barranu, perché credo non abbia bisogno di nessuna difesa, tanto meno quando gli atti di accusa sono i punti miserevoli di questa mozione; cose non politiche, diceva bene Meloni; cose che non si devono trattare qui, ma tutt'al più negli studi professionali quando si dà l'incarico ad un avvocato di fare un ricorso amministrativo. Sulla riforma della Regione questa Giunta ha prodotto e quanto voi affermate in taluni passi della mozione è del tutto infondato. Ci sono stati atti importanti: le dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Melis, che rappresentavano il sedimento di una elaborazione in seno a questa maggioranza, e il rapporto preliminare dell'assessore Palmas, che ha indicato una

serie di punti su cui si doveva lavorare, sono elementi che fanno parte del patrimonio di questa maggioranza. Va ricordato anche che l'Assessore ha presentato in tempi brevissimi tutti i disegni di legge che danno attuazione al contratto dei dipendenti della Regione, tant'è, badate, che le stesse organizzazioni sindacali (che certo non possono essere considerate nel loro insieme come organizzazioni fiancheggiatrici di questa Giunta, poiché vi sono organizzazioni sindacali di ispirazione diversa, ed è bene che sia così) con un loro documento il 30 ottobre 1987 hanno dato atto all'assessore Barranu che i disegni di legge da lui presentati rappresentano un fatto positivo, un apprezzabile avvio della riforma della Regione. Sono partiti i concorsi e per la prima volta al bilancio del 1988 è stata allegata la relazione conoscitiva sullo stato dell'amministrazione regionale, contenente tutti i dati sugli organici, sui concorsi, sull'attuazione del contratto, sull'andamento complessivo dell'Amministrazione. Questa relazione l'assessore Barranu non l'ha certo presentata per fare sfoggio della sua conoscenza dell'amministrazione, ma l'ha presentata per offrirla al Consiglio e innanzitutto all'opposizione, affinché esercitasse il suo dovere di controllo, il suo dovere di critica, il suo dovere di pungolo.

Diciamo anche che il rapporto tra l'Assessore, la Giunta, la maggioranza e le organizzazioni della società civile della Sardegna forse non è mai stato al livello di oggi. Io devo dire che semmai all'assessore Barranu muovo proprio l'appunto che talvolta ascolta troppo le associazioni, le ascolta per ogni cosa, anche quando forse non è necessario, così come forse le ascoltiamo troppo noi in Commissione: verso tutte le richieste, da qualsiasi parte provengano, abbiamo sempre dimostrato la più larga disponibilità a valutare punto per punto le indicazioni che ci vengono date e ad accogliere tutti i suggerimenti che ci vengono dalle parti sociali, senza guardare di quale ideologia o di quale ispirazione siano, quando le indicazioni hanno un carattere positivo. E così si è arrivati anche alle nomine.

In realtà, cari colleghi democristiani, dalla vostra mozione e anche da molti atteggiamenti concreti ciò che si rileva è che voi non volete un miglioramento, non volete una riforma della Re-

gione, ma volete la paralisi. Diciamo la verità: su tutte le proposte di legge che l'Assessore ha presentato abbiamo incontrato grosse difficoltà a mandarle a buon fine non a causa di atteggiamenti propositivi, che noi abbiamo sempre valutato positivamente, ma a causa di atteggiamenti dilatori. Anche la giusta esigenza di partecipazione è stata molto spesso da voi utilizzata in modo strumentale, per far sì che le leggi non si approvassero in un giorno ma si approvassero in dieci giorni; per far sì, insomma, che la macchina complessiva della Regione, che già presenta le sue gravi pecche, andasse ancor più lentamente. E tutto questo per poter dire, al momento dei consuntivi, che si è fatto di meno di quel che si sarebbe potuto fare; che certe leggi non sono state approvate e invece potevano essere approvate.

Adesso ci troviamo addirittura di fronte ad una situazione bizzarra: molti consiglieri regionali non solo accettano, ma addirittura sollecitano tutte le richieste di provvedimenti che dovrebbero essere approvati in Commissione e in Consiglio in tempi brevissimi e al tempo stesso ci chiedono in Commissione di chiudere i lavori perché la legislatura è finita e i consiglieri devono fare la pur legittima campagna elettorale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIRETTA

(Segue PUBUSA). Nella mia Commissione risultano a verbale dichiarazioni di questo genere, mentre poi si va nelle piazze e nei vari meandri a dire che se non si approva il tal provvedimento la responsabilità è della maggioranza. Questi, amici dell'opposizione, non sono atteggiamenti che noi possiamo giustificare o sui quali siamo disponibili a star zitti.

Sia ben chiaro che non siamo minimamente intimoriti da queste vostre mozioni e da questi vostri atteggiamenti; siamo invece preoccupati perché, se una forza delle dimensioni e della responsabilità della Democrazia Cristiana scende a questi livelli, è chiaro che non ci possiamo aspettare molto dal Consiglio regionale; è chiaro che i tempi diventano duri, perché la concorrenzialità in periodo elettorale è fisiologica, ma quando scade a questi livelli si accende un campanello d'allarme, perché vuol dire che stiamo arrivando ad un

punto in cui non più si fa la politica ma si fa qualche altra cosa.

Queste mozioni sono il distillato dell'opposizione democristiana in questa legislatura e sono il segno più evidente del suo fallimento, così come è un segno evidente del suo fallimento - lo diceva prima un collega - la manifestazione di oggi; una manifestazione, lasciatemelo dire, di stile cileno, che viene organizzata nonostante che il potere legislativo abbia già provveduto, se vogliamo anche troppo in fretta e in modo abbastanza largo, perché le componenti della società sarda sono ben più complesse e quelle che traggono danno dalla siccità non sono sicuramente solo quelle beneficate dalla legge. Dopo che si è proceduto unitariamente in questi termini, non si può portare la gente in piazza. Amici democristiani, io credo che queste cose non paghino neppure elettoralmente, perché la gente è in grado di vedere e di valutare i comportamenti.

Io voglio concludere dicendo semplicemente che noi non riteniamo di dover difendere un nostro assessore. Noi siamo orgogliosi di avere tra le nostre file l'assessore Barranu; noi sappiamo che l'attività dell'assessore Barranu (anche se non esente da critiche, come tutte le cose di questo mondo, e poi è giusto che l'opposizione svolga il suo compito) è un'attività che ci fa onore, che fa onore alla maggioranza. L'assessore Barranu ha dato prova di grande dinamismo e di grande lealtà nei comportamenti, con l'opposizione e con la maggioranza; è un Assessore che si presenta dappertutto con una sua linearità e una sua pulizia.

Noi comunisti siamo orgogliosi di avere nelle nostre file persone di questo genere; lo saremmo meno se avessimo ministri come Donat Cattin o come Gava; se avessimo gente che invece di operare per applicare le leggi operasse in modo fazioso e manifesto per non applicarle. Quindi, se voi ci volete sfidare su questo terreno, noi siamo disponibili; però io voglio dire in chiusura che queste sfide alla fin fine creano soltanto danno per i sardi. Noi abbiamo saputo sempre posporre l'interesse del partito, quando c'è stato da tener conto degli interessi generali; diciamo alla Democrazia Cristiana che siamo ancor su questa linea; che nonostante queste provocazioni noi siamo per ritrovare con tutte le forze politiche un rapporto che con-

duca a livelli più avanzati di riforma e che consideriamo questa una parentesi poco edificante dell'opposizione democristiana in questa legislatura.

Comunque, la Giunta deve andare avanti, l'assessore Barranu deve andare avanti; noi siamo perché la fase finale di questa legislatura sia capace di portare a compimento una serie di provvedimenti di grande importanza sono già pronti. Chiediamo che la Democrazia Cristiana, invece di proporcì di chiudere i lavori della Commissione, invece di tenerci inchiodati in Consiglio con queste inutili discussioni, collabori con noi perché queste leggi vadano in porto.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Loretto. Ne ha facoltà.

LORETTU (D.C.). Signor Presidente, intervengo in questo dibattito malvolentieri, per il tono sgradevole e distorto che sta assumendo la discussione, nel momento in cui, al di là certo delle nostre intenzioni, viene strumentalmente personalizzato un discorso che è politico, che comporta giudizi duri, pesanti, ma politici.

Io non riprenderò le cose appena dette dal collega Pubusa: la finalità provocatoria e strumentale di quell'intervento è fin troppo evidente e quindi a nulla servirebbe riallacciarsi alle argomentazioni, se argomentazioni si possono chiamare, che egli adduceva poc'anzi.

Noi ci troviamo di fronte ad una situazione della Regione che è preoccupante, al di là della propaganda e al di là dell'impegno di questo o quell'Assessore, e ci auguriamo che almeno l'impegno personale ci sia sempre, anche quando non ci sono i risultati. Noi abbiamo di fronte una situazione complessiva della Regione che impone a noi, come a qualunque altro rappresentante del popolo sardo che senta la responsabilità di questa sua funzione, di dire con chiarezza quello che pensiamo e di denunciare francamente le responsabilità gravi che in questa situazione ci sono.

Il discorso della riforma della Regione è come l'araba fenice: se ne parla molto, soprattutto nei manifesti e nei comunicati, ma poi non si realizza alcunché, nonostante una miriade di disegni di legge, (abbondanza di carta ce n'è in massimo grado, direi), una pletora di proposte le più dispa-

rate, le più eterogenee, le più scollegate, le più contrastanti, dalle quali certamente tutto si può desumere tranne che un disegno di riforma della Regione.

Quel progetto si è fermato: perché non constatarlo? Cinque anni non sono l'eternità, ma sono un periodo ragguardevolmente lungo, in cui non dico tutto, ma qualcosa almeno di significativo si sarebbe ben potuto fare! C'era tutto il tempo perché emergessero i frutti – se frutti dovevano emergere – dell'azione di governo di questa maggioranza e di questa Giunta. Ma i frutti, se guardiamo all'insieme, cari colleghi, nonostante le acrobazie del collega Pubusa, non sono venuti. Se guardiamo alla Regione così come è, dire che oggi funziona meglio che cinque anni fa è una falsificazione della realtà: oggi la Regione versa in una situazione enormemente più drammatica, enormemente più deteriorata di cinque anni fa.

E allora dov'è il risultato della grande azione di cambiamento di cui questa maggioranza avrebbe dovuto essere portatrice? Nelle parole del collega Barranu o del Presidente della Giunta regionale? Se il cambiamento e il rinnovamento sta nelle parole, allora è vero che, soprattutto nelle parole scritte nei manifesti, cambiamenti ce ne sono molti; ma se guardiamo agli uffici della Regione, alla loro organizzazione, alla loro razionalizzazione, alla loro capacità di rispondere alle esigenze dei cittadini, dire che oggi la Regione funziona e vive meglio di cinque anni fa è una falsificazione insostenibile. Basta avere una qualche abilità e tutto si può dimostrare in maniera sufficientemente convincente, ma la realtà è quella che abbiamo di fronte, quella che emerge non dalla propaganda, non dagli *slogan* generici, ma dall'analisi di dettaglio, da quel richiamo di fatti puntuali e precisi che è contenuto in una delle due mozioni della Democrazia Cristiana. Non vogliamo dire che quello sia l'insieme della Regione, ma intendiamo dare, attraverso una serie di fatti emblematici e significativi, un giudizio complessivo sull'amministrazione regionale.

C'è stata una palese frattura tra intenzioni e operatività di questa Giunta e di questa maggioranza. Io non contesto che Giunta e maggioranza avessero davvero l'intenzione di cambiare, e di cambiare in meglio, in questa Regione; io non

contesto che l'Assessore alla riforma della Regione avesse l'ambizione – legittima, giusta, persino doverosa – di cambiare questa situazione e che questa ambizione fosse condivisa dall'intera Giunta e dall'intera maggioranza, per carità! Non pensiamo certo che qualcuno vada ad amministrare per distruggere; diamo per scontato che tutti abbiano l'ambizione di fare meglio; ma tra le ambizioni, i desideri e le voglie da un lato e l'adeguatezza dell'operare rispetto ai fini che si vogliono perseguire dall'altro, la distanza talvolta è notevole e questa volta è davvero macroscopica.

Non possiamo quindi non far riferimento alla concretezza di una realtà che in cinque anni è mutata soltanto in peggio; che oggi vede una Regione più distaccata che mai dalla realtà sociale, essendo stati persino interrotti quei canali, forse farraginosi, forse inadeguati, ma comunque esistenti, che consentivano alle comunità locali e alle forze sociali di partecipare in qualche modo alle grandi scelte della politica regionale. Si è detto che la "33" è roba vecchia e, prima di apprestare i nuovi strumenti, la si è buttata via, col risultato che la Regione ha perso un contatto importante col corpo sociale e si è chiusa inevitabilmente, anche al di là delle intenzioni dei singoli amministratori, in una gestione fondamentalmente burocratica e alla fine influenzata soltanto da preoccupazioni che non coincidono sempre con quelle della collettività.

In questo quadro noi abbiamo indicato con un'altra mozione in maniera specifica il fallimento che la Regione ha registrato nel campo delicatissimo dell'azione verso le fasce più deboli del corpo sociale, le più indifese, le più penalizzate, e non certo per loro colpa. In questo campo così delicato e così importante, sotto il profilo morale prima ancora che politico, noi registriamo un fallimento clamoroso e allarmante, che non provoca in noi – lo assicuriamo all'Assessore e al Presidente della Giunta – alcuna soddisfazione, perché non ci può essere soddisfazione nel vedere che la Regione – di cui tutti siamo parte e che vorremmo sensibile e pronta a rispondere alle esigenze dei cittadini – si rivela incapace di dare persino le risposte più elementari ai più deboli e ai più indifesi. Non è questa una situazione che può provocare soddisfazione; è una situazione che provoca allarme e

preoccupazione e che va denunciata senza esitazione.

Noi quindi non ce l'abbiamo personalmente con l'assessore Barranu, che, come tutti sanno, è una persona a modo e persino cortese, anche se magari di una cortesia molto burocratica, molto fredda. Non abbiamo nessun motivo, né in termini individuali né come forza politica, per prendercela con l'assessore Barranu in termini personali, ci mancherebbe! Ma non abbiamo motivo neppure per nascondere le responsabilità gravissime che l'assessore Barranu porta sulle spalle, certo assieme alla Giunta di cui fa parte, ma in maniera specifica in rapporto alle responsabilità che la legge sull'organizzazione della Regione attribuisce all'Assessore degli affari generali.

Noi avevamo di fronte un settore, quello dell'assistenza sociale, che i nostri avversari politici qualche volta definiscono (anche in questi giorni l'hanno fatto puntualmente) come un elemento del sistema di potere della Democrazia Cristiana. Noi avevamo certamente un sistema di assistenza sociale non disciplinato dalla mano pubblica, non perché qualcuno avesse rifiutato questa disciplina, ma semplicemente perché l'amministrazione regionale (e del resto questo è avvenuto e continua ad avvenire anche a livello nazionale) ha tardato a definire orientamenti e linee d'intervento in questa materia difficile. Avevamo quindi di fronte un sistema di intervento a sostegno dei cittadini più deboli fondato essenzialmente sull'iniziativa spontanea, libera, che faceva capo anzitutto alle forme più varie di volontariato e che si fondava anzitutto su quei valori di solidarietà sociale che sono una delle forze portanti della nostra comunità sarda. Avevamo un sistema in qualche modo spontaneistico; un sistema che certo non poteva avere l'organicità che si impone oggi per un intervento adeguato in questo settore; un sistema che certo lasciava aperte molte falle.

Noi abbiamo avvertito per primi, colleghi del Consiglio, l'esigenza di disciplinare questo sistema e di organizzarlo secondo criteri nuovi e moderni e per primi abbiamo assunto formali e concrete iniziative in questa direzione. La proposta di riformare l'assistenza sociale e l'attività della Regione in questo campo risale ad una nostra iniziativa, alla quale soltanto dopo lungo tempo sono seguite le

proposte di altre forze politiche, e quindi soltanto dopo sette-otto anni finalmente si sono determinate le condizioni perché la Regione si dotasse di una propria legge in questa materia. Una legge che certamente è nata in maniera faticosa e da spinte contraddittorie; una legge che tenta di comporre modi di considerare la realtà sociale molto diversi; una legge che certo, dal nostro punto di vista, presenta molte lacune, ma che comunque rappresenta un tentativo importante di dare organicità all'azione regionale in questo campo delicatissimo.

Se dovessi ricordare in termini sintetici le ragioni fondamentali di divergenza tra la Democrazia Cristiana e la maggioranza (e in particolare l'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione) nel momento in cui si faceva la legge, direi che uno dei punti di contrasto maggiori verteva sul modello organizzativo per la gestione degli interventi in materia di assistenza sociale, mentre un altro punto di divergenza molto forte riguardava il ruolo della partecipazione nella politica di assistenza sociale, e quindi il rapporto pubblico-privato, che nel campo dell'assistenza sociale è fondamentale per il rilievo, per l'importanza, per l'ampiezza, per la varietà che il privato offre al servizio della collettività in questo particolare campo. Infine divergenze anche qui abbastanza nette si manifestavano per ciò che riguarda l'organizzazione e il collocamento sia del personale già addetto ai servizi assistenziali presso gli enti nazionali disciolti, sia di quello che sarebbe stato necessario reperire per organizzare in maniera adeguata il servizio.

La legge ha risentito di questi punti di vista diversi che si sono fronteggiati durante la sua formazione; durante la sua gestione, poi, abbiamo dovuto assistere a un ancoraggio non più consentito e non più consentibile, da parte dell'amministrazione regionale, a visioni, opinioni e tesi che ormai con la legge erano state in qualche modo superate, sebbene qualche volta lasciando dei problemi aperti.

E' il caso, ad esempio, del problema del personale, su cui noi proponevamo, come i colleghi ricordano, una linea molto diversa da quella che fu poi recepita nella legge approvata dal Consiglio regionale; una linea, la nostra, che tendeva sostan-

zialmente a riproporre il modulo organizzativo già definito dalla "833" e dalle leggi sulla riforma sanitaria per il personale delle unità sanitarie locali. La nostra tesi tendeva cioè a collocare tutto il personale da destinare ai servizi assistenziali in un ruolo regionale, per dare a questo personale un trattamento giuridico ed economico uniforme e per poi destinarlo, come appunto avviene per il personale delle USL, a prestare funzionalmente la propria opera alle dipendenze degli organismi decentrati nel territorio, che fossero le unità locali dei servizi sociali che allora si ipotizzavano o che fossero le amministrazioni comunali.

Questa tesi fu respinta e, attraverso un difficile confronto, emerse alla fine una soluzione che poteva apparire di compromesso, ma che in realtà determinava una condizione difficilmente accettabile: quella cioè di collocare nel ruolo unico regionale 55 unità, assegnando alle amministrazioni comunali il restante personale. Certo, è abbastanza frequente che dal confronto di linee diverse nascano delle soluzioni non adeguate, ma ciò che colpisce, signor Presidente, è che nel momento in cui l'erroneità della soluzione adottata si manifesta in tutta la sua ampiezza, nel momento in cui il personale evidenzia legittimamente e con forza l'ingiustizia di una soluzione che tratta in maniera diversa personale addetto fino ad ora alle stesse funzioni, nel momento in cui si tenta quindi di superare questa soluzione, l'amministrazione regionale o l'Assessore assumono atteggiamenti di una rigidità che non ha senso, assumono atteggiamenti che parrebbero di reazione alle tesi diverse che vengono prospettate. E allora la situazione del personale continua a rimanere travagliata da queste contese, mentre l'Assessore incredibilmente non dà assetto definitivo, se non con ritardi notevoli, persino all'ipotesi prevista nella legge vigente, e quindi impegnativa per la Giunta.

Analogo discorso si può fare per l'altro nodo che è stato al centro delle discussioni nel momento in cui si è definita la legge, quello del ruolo della partecipazione. Su questo punto la Giunta ha assunto un atteggiamento non solo incomprensibile, non solo rigidamente ancorato a posizioni di parte, ma persino in contrasto con lo spirito e con la lettera della legge vigente. E' vero che, durante la discussione della legge, alla nostra tesi che si do-

vessero ampliare le possibilità di partecipazione in tutte le fasi di organizzazione e di gestione dei servizi sociali, dalla programmazione di livello regionale della politica di settore fino alla programmazione locale e alla gestione, fu contrapposta una linea di presunto efficientismo, sostanzialmente orientata a rendere tutto soggetto a meccanismi rigidamente burocratici, che in pratica finivano per soffocare e rendere del tutto fittizio il rapporto di consultazione.

Vorrei ricordare a questo proposito che solo grazie a un emendamento da noi presentato in Consiglio fu ampliata la composizione della Consulta regionale dell'assistenza sociale, che è uno degli strumenti essenziali per garantire la partecipazione dei soggetti interessati alla programmazione.

Nella formulazione della legge, attraverso il confronto di queste due linee realmente divergenti, la maggioranza riuscì a far passare una norma che stabiliva che, in occasione del primo piano dell'assistenza sociale, la Giunta sarebbe stata esentata dall'obbligo previsto in linea generale di acquisire il parere della Consulta regionale per l'assistenza sociale. Si trovò per questo una facile motivazione nella considerazione che per costituire la Consulta era necessario disporre dell'albo regionale degli organismi operanti nel campo dell'assistenza sociale e del volontariato.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*.
La motivazione veramente non era questa.

LORETTU (D.C.). Questo è in legge, Presidente: l'articolo 54 dice che "Entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge la Giunta regionale approva il primo piano regionale per l'assistenza sociale. Nel caso in cui entro il termine suddetto non sia stata ancora istituita la Consulta regionale per i servizi socio-assistenziali, il piano è approvato senza il parere previsto dal comma terzo del precedente articolo 24".

E' una scelta, questa, motivata con la complessità della procedura prevista per la costituzione degli albi, ma che in realtà, signor Presidente, al di là delle intenzioni dei singoli, nascondeva un orientamento politico ben preciso, che era quello di limitare al massimo e di rendere puramente

formale e fittizio il ruolo della partecipazione, orientamento che era stato uno dei motivi di confronto serrato durante la fase di formazione della legge. E poiché la motivazione addotta per questa deroga non era né convincente né accettabile, allorché la Giunta e la stessa maggioranza si resero conto che si registrava un ritardo di grandi dimensioni nell'espletamento di tutti gli adempimenti necessari per attivare meccanismi della riforma, e quindi si imponeva uno slittamento del momento previsto in legge per il passaggio delle funzioni socio-assistenziali dalla Regione ai Comuni, noi cogliemmo l'occasione per porre il problema di ripristinare il ruolo della partecipazione, formulando una norma che non abbiamo certo approvato da soli, essendo noi in minoranza in quest'Aula.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*.
Da soli no; consapevoli forse.

LORETTU (D.C.). Abbiamo presentato quindi un emendamento su cui presumo l'Assessore o qualcuno a nome della Giunta si sia alzato per esprimere il proprio parere prima della votazione, salvo che la Presidenza del Consiglio non abbia compiuto qualche inammissibile colpo di mano, ma nessuno qui può ipotizzarlo.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*.
Però è vero che neanche la Presidenza del Consiglio si è accorta delle conseguenze di quell'emendamento.

LORETTU (D.C.). Ma comunque la Giunta ha certamente espresso la propria valutazione sui singoli articoli formulati in Commissione e sugli emendamenti presentati in Aula, posto che in Aula lo stesso Assessore agli affari generali ha presentato un emendamento per fissare la nuova data di decorrenza del passaggio delle funzioni.

BARRANU (P.C.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*.
Ma quell'emendamento è stato presentato in Commissione. L'articolo è arrivato in Aula già emendato.

LORETTU (D.C.). Insomma, fu ripristinato

il ruolo della programmazione, reintroducendo l'obbligo di sentire, anche sul primo piano dell'assistenza sociale, il parere della Consulta; ma poi, stranamente, la Giunta se ne dimenticò. L'assessore Barranu si mise al lavoro, essendo affidata a lui in maniera diretta dalla legge la responsabilità di predisporre il primo piano socio-sanitario regionale, e presentò un documento che avrebbe dovuto fissare i criteri per la spendita di un centinaio di miliardi, quindi un documento di una qualche importanza, dimenticandosi stranamente di controllare quale procedura si sarebbe dovuta seguire per approvare questo piccolo documento.

La legge era stata votata dal Consiglio regionale e pubblicata sul Bollettino ufficiale: non vi badò o se ne dimenticò l'Assessore; se ne dimenticò la Giunta regionale nel suo complesso; se ne dimenticò chi per conto dell'Assessore lavorava alla predisposizione di questo piano.

Che opinione dovremmo avere di questa Giunta, che di fronte ad un adempimento così importante non è in grado di controllare neppure le prescrizioni di legge, al di là dell'importanza e della delicatezza della materia che è oggetto dell'intervento? Quale opinione dovremmo avere anche della capacità dei supporti burocratici che la Giunta chiama a collaborare a funzioni così importanti e così delicate, al di fuori delle strutture individuate come responsabili dalla normativa vigente?

Quale opinione dovremmo avere di questa Giunta e di questo modo di amministrare? E questo vale, lo ripeto, non soltanto per l'aspetto formale, che è importante ed essenziale, ma per il contenuto della norma, che era quello di garantire, nella fase di formulazione del piano regionale dell'assistenza sociale, un apporto che la legge stessa considera essenziale, indispensabile, non sopprimibile, insostituibile, se non si vuole fare soltanto un documento di carattere burocratico, secondo un'ottica inaccettabile, tutta orientata non alla valorizzazione delle risorse che nella società in continuazione maturano ed emergono, ma semplicemente a garantire esigenze e interessi di parte, se non elettoralistici.

Tagliare fuori la partecipazione, tagliare fuori da una fase così delicata i soggetti primari dell'azione sociale significa non volere in mezzo ai piedi

interlocutori scomodi; significa non volere condizionamenti da parte di chi i problemi li conosce, da parte di chi può contestare certe impostazioni.

Ma non è soltanto questo, del resto, la norma che l'amministrazione regionale si è dimenticata di applicare; l'Assessore degli affari generali si è dimenticato anche, signor Presidente, di una norma di carattere più generale che, all'articolo 20, richiede che il piano regionale dell'assistenza sociale sia predisposto tenendo conto delle indicazioni, delle proposte, delle richieste avanzate dalle Province e dai Comuni singoli o associati, nonché dalle unità sanitarie locali, così come deve essere garantita la partecipazione dei soggetti non istituzionali che svolgono la loro attività nel settore socio-assistenziale. Alla luce di questa linea, che ha ragioni e obiettivi che non sono quelli della collettività, la mancata costituzione della Consulta ha una sua spiegazione, così come ha una sua spiegazione il procedere disinvolto nel formulare un documento che la legge non consente di considerare piano dell'assistenza sociale.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Non le viene neanche il dubbio che la ragione di questo procedere sia un'altra, cioè il modo surrettizio in cui è stato inserito l'emendamento?

LORETTU (D.C.). Lei così offende il Consiglio regionale, perché le leggi della Regione sono votate dal Consiglio regionale!

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. No, io mi sto rivolgendo a lei; perché è lei che ha inserito l'emendamento in quel modo.

LORETTU (D.C.). Signor Presidente, non credo che sia utile il tentativo di far degenerare il confronto in rissa, anche quando le responsabilità che si indicano sono indubbiamente pesanti, signor Presidente.

La vostra è una scelta che avete fatto con determinazione, altrimenti non si capisce perché avreste presentato un documento invalido, non capace di produrre gli effetti giuridici che la legge gli attribuisce, un documento che gli stessi uffici del Consiglio regionale hanno definito non utiliz-

zabile per definire il piano dell'assistenza sociale; un documento privo di un elemento fondamentale: la partecipazione alla sua formulazione della Consulta, sia nei termini formalmente previsti dalla legge, sia più in generale nei termini previsti dall'articolo 20.

Altrimenti sarebbe stato semplice richiamare l'Assessore della sanità, che qui stasera non compare, al dovere di costituire un organismo indispensabile per formulare il piano dell'assistenza sociale. Invece l'Assessore alla sanità dorme, nessuno lo richiama e frattanto l'Assessore degli affari generali predispone tranquillamente un documento che intitola "Piano dell'assistenza sociale", lo manda all'esame del Consiglio e monta una grande campagna propagandistica sostenendo che l'assistenza sociale in Sardegna non decolla perché la Democrazia Cristiana non approva tempestivamente il piano. Ma questo documento non è quello previsto dalla legge, non può essere approvato e se fosse approvato renderebbe invalidi tutti gli atti amministrativi che ne conseguissero.

(Interruzioni dell'onorevole Melis).

Noi abbiamo svolto un ruolo estremamente responsabile, signor Presidente...

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Pesantemente responsabile... Non è con la furberia che si risolvono i problemi!

LORETTU (D.C.)... quando abbiamo rilevato l'illegittimità di quel documento, perché in quel momento stesso noi abbiamo evitato che si continuasse a percorrere una procedura invalida, una procedura che si sarebbe arrestata di fronte alla Corte dei conti, che avrebbe rinviato tutti gli atti amministrativi emessi sulla base di un documento viziato insanabilmente.

Noi abbiamo consentito di guadagnare, non di perdere ulteriore tempo, e non sappiamo se questo ulteriore tempo la Giunta lo abbia utilizzato per procedere, sia pure tardivamente, almeno alla costituzione della Consulta regionale. Le designazioni degli organismi interessati l'Assessore competente le ha ricevute tutte; aspettiamo di conoscere le sue decisioni e speriamo che siano

decisioni obiettive, imparziali, fondate su dati di fatto, che tengano conto della rappresentatività reale degli organismi che hanno trasmesso le designazioni.

Ma nel frattempo l'assistenza sociale è ferma; nel frattempo si è interrotto del tutto il funzionamento di un meccanismo che era già zoppicante e lacunoso. Oggi il sistema è allo sfascio, ed è allo sfascio perché non solo non si sono compiuti gli atti previsti specificamente dalla legge, ma non si è organizzato il trasferimento complessivo delle funzioni dalla Regione ai Comuni, con tutta quella serie di atti che, anche quando non siano specificamente indicati dalla legge, non sono per questo meno necessari e vincolanti.

Ma la Giunta non ha compiuto nemmeno, nei tempi utili, quegli atti che la legge specificamente indicava. La legge, dopo le modifiche del giugno 1988 che abbiamo richiamato, era destinata ad attivare i meccanismi di trasferimento a partire dal primo gennaio di quest'anno. Ebbene, se si fosse voluto garantire, come era necessario, il funzionamento senza interruzioni di servizi così essenziali, non si sarebbe dovuto - come invece la Giunta regionale ha fatto - trasferire il personale alla vigilia del passaggio delle funzioni ai Comuni. Secondo la legge l'Assessore degli affari generali avrebbe dovuto trasferire il personale ai Comuni entro luglio; invece il trasferimento avviene soltanto a dicembre. Se poi ne consegue che il personale non riceve gli stipendi per circa due mesi, si cerca di far risalire la responsabilità di ciò alla mancata approvazione del piano, quando la responsabilità risale in realtà all'inerzia dell'assessorato, all'inerzia della Giunta regionale, al mancato compimento di atti essenziali.

Lo stesso discorso, signor Presidente, si può fare per gli altri adempimenti previsti dalla legge: il trasferimento dei beni e delle risorse finanziarie ai Comuni. Se le risorse finanziarie debbono garantire non solo la continuità degli interventi assistenziali, ma anche il pagamento degli stipendi al personale, è pensabile che il loro trasferimento avvenga quando ormai il passaggio delle competenze è scattato da oltre un mese? Questa è evidenza, questa è incapacità di organizzare la gestione di un settore così delicato. Non è certo la mancanza del piano che ha impedito alla Giunta

di compiere questi elementari atti in tempo utile. Ma l'Assessore degli affari generali non è riuscito neppure a trasferire entro i termini di legge il personale addetto all'assistenza sociale al nuovo assessorato di competenza, che è quello della sanità. Non si è riusciti neppure a trasferire il personale da un ufficio all'altro dell'amministrazione regionale fino a metà febbraio, egregio Assessore!

BARRANU (P.C.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. C'è un problema di locali.

LORETTU (D.C.). Non sto parlando di questo, Assessore, e lei ha capito benissimo quello che sto dicendo. Il fatto è che lei ha aspettato fino a metà febbraio per mettere a disposizione dell'assessorato della sanità il personale che aveva nel suo assessorato. E che dire delle pratiche, dei fascicoli, delle carte, di tutto ciò che serve per gestire questa materia così complessa e che ancora oggi giace presso il suo assessorato? Anche questo dipende dalla mancata approvazione del piano socio-sanitario regionale?

Io vorrei concludere, signor Presidente, perché credo non occorran altre parole per dire che, al di fuori di qualsiasi personalizzazione, a carico dell'assessore Barranu emerge una responsabilità istituzionale nettissima. Quello che noi denunciavamo qui come responsabilità gravissima è il fallimento di tutto un modo di gestire i fatti sociali. Denunciamo la responsabilità di chi (Assessore preposto al settore, Giunta nella sua collegialità, maggioranza per la copertura politica che a questo tipo di gestione dà) ha prodotto una situazione di sfascio terribile in un settore così delicato e così importante.

Tutti conosciamo la scappatoia che la maggioranza e la Giunta hanno trovato: la legge di riforma c'è, ma non si applica; per tutto il 1989 andiamo avanti con il vecchio sistema, così formalmente possiamo dire che la legge di riforma è sempre in piedi e possiamo mascherare il fallimento che la Giunta registra in questo campo. Questo è il risultato della leggina che alcuni consiglieri di maggioranza hanno proposto nei giorni scorsi e che poi il Consiglio ha approvato, supplendo anche in questo caso ad un'inerzia della Giunta re-

gionale, che non sappiamo se fosse in vacanza o se stesse pensando ad altre cose. Se alcuni consiglieri di maggioranza si sono attivati per rimettere in funzione i meccanismi pre-riforma, evidentemente una ragione c'era. Non capiamo perciò questa inerzia della Giunta, che si limita ad assistere da spettatrice ad uno sfascio che essa ha determinato, costringendo i consiglieri della maggioranza a sostituirsi ad essa con un'iniziativa che, nascendo dai banchi consiliari, non ha il supporto di conoscenza e di documentazione che invece potrebbe avere se fosse assunta dall'amministrazione regionale.

La Giunta non si è voluta sporcare le mani, ha finto di non vedere che la legge non viene applicata. Se si torna al vecchio sistema, la responsabilità - sembra far capire la Giunta - è di alcuni consiglieri. Ma il risultato finale, onorevole Presidente, è che il sistema assistenziale versa nella condizione gravissima che abbiamo detto e che le conseguenze di questa gestione le pagano le fasce più deboli della popolazione sarda: questo non può non comportare una responsabilità che va denunciata e che noi non abbiamo difficoltà ad estendere dall'assessore Barranu all'intera Giunta.

In conclusione noi riteniamo che nel campo della riforma della Regione questi cinque anni abbiano segnato un reale e gravissimo ritorno indietro; riteniamo che questi cinque anni abbiano segnato la caduta sostanziale di un disegno riformatore e siamo profondamente preoccupati per i danni (forse irreparabili, almeno nel breve termine) che una gestione come quella che abbiamo denunciato qui oggi ha prodotto non solo nell'apparato organizzativo della Regione, ma - attraverso di esso - nell'intera comunità sarda.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

CABRAS (P.S.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, io credo che, se avessimo avuto l'opportunità di fare una riunione di maggioranza prima di iniziare questa discussione, io personalmente avrei proposto che la maggioranza facesse un solo intervento; in questo modo avremmo dato un contributo allo snellimento dei lavori della nostra Assemblea e contemporaneamente, lasciate-

melo dire, avremmo anche contribuito a nobilitare il ruolo e la funzione del Consiglio, visto che (come è stato abbondantemente sottolineato dai colleghi della maggioranza che mi hanno preceduto) francamente almeno una delle due mozioni non meritava questa grande partecipazione alla discussione.

Nonostante le nostre discussioni, talvolta molto approfondite ed elevate, sul ruolo dell'Assemblea regionale, noi stiamo prendendo col concorso di tutti una strada che io mi auguro possa essere rapidamente abbandonata. Questo rito della periodica discussione su argomenti la cui discussione è obbligatoria solo per ragioni regolamentari, ma non certamente per ragioni di merito, non certamente – mi permetto di dire – per ragioni politiche, rischia di rendere superfluo il ruolo del Consiglio. L'abuso che si fa di questo strumento ha fatto diventare la discussione delle mozioni un momento del tutto privo di interesse, tanto è vero che anche questa sera si è aperta la discussione su una mozione presentata dalla Democrazia Cristiana, se non ricordo male, senza nemmeno un consigliere della Democrazia Cristiana presente in aula.

Ovviamente per carità di patria nessuno di noi ha chiesto la verifica del numero legale e in ogni caso io non voglio accusare nessuno in particolare; constato solo che questo succede a tutti, ma proprio perché succede a tutti è sbagliato far finta che non succeda. Perciò io mi permetto di richiamare l'attenzione di tutti su questa esperienza negativa, perché nella prossima legislatura, col nuovo Regolamento....

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). ...si discuta solo quello che vuole la maggioranza!

CABRAS (P.S.I.). Mi pare che questo non sia mai avvenuto, collega Anedda.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Però lei sta facendo un discorso pericolosissimo, perché contesta il diritto di un gruppo consiliare di veder messa in discussione una sua mozione, dicendo che questa discussione è una perdita di tempo per il Consiglio.

CABRAS (P.S.I.). Mi rendo conto che mi

sono spiegato molto male. Spero che dal resoconto stenografico, se lei avrà la bontà di leggerlo, si capisca meglio il concetto che io ho voluto esprimere.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Secondo lei il Consiglio regionale non è più abilitato a discutere. E' pericoloso!

CABRAS (P.S.I.). Ho già detto che mi sono spiegato male, caro collega Murru. Forse anche lei, quando leggerà il testo dell'intervento, capirà meglio.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Ma noi qui professorini non ne vogliamo, perché non siamo all'asilo infantile. Non vogliamo stare a sentire lezioni!

CABRAS (P.S.I.). Se non mi vuole ascoltare, può anche uscire dall'aula.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Io nell'aula ci sto perché sono stato eletto.

CABRAS (P.S.I.). Caro collega Murru, anche io sono stato eletto e sono stato eletto anche per fare la lezione a lei, se necessario.

(Vivaci proteste. Richiami del Presidente).

Fatte queste brevi considerazioni di metodo, sul merito vorrei dire molto amichevolmente ai colleghi democristiani: ma come si fa a presentare una mozione di sfiducia proprio all'assessore Barranu, che – consentitemi – non è certo l'assessore meno diligente di questa Giunta né quello che siede in Giunta da più anni?

In commissione bilancio l'anno scorso, durante l'audizione dell'assessore Barranu, sono stato testimone, e risulta agli atti, di affermazioni fatte dai colleghi democristiani, che hanno dato atto a Barranu di essere probabilmente l'assessore che ha, nei rapporti col Consiglio, se non l'atteggiamento più corretto, almeno un atteggiamento diverso da quello di tanti altri Assessori che vengono invece giudicati negativamente.

Inoltre ricordo che proprio l'onorevole Lorettu, parlando fuori dall'ufficialità, disse in quel-

l'occasione che con l'assessore Barranu si ha un atteggiamento diverso perché è un assessore puntuale, presente sugli argomenti, in grado di rispondere, che conosce la materia.

Dalla lettura delle mozioni emerge invece una fotografia diametralmente opposta; allora delle due l'una: o quelle mozioni sono state scritte da una penna non proprio obiettiva o avevano secondi fini e volevano mettere in evidenza qualcosa che non sta né in cielo né in terra.

Io mi permetto di dire che, per quanto riguarda il gruppo socialista (ma su questo punto gli interventi dei colleghi della maggioranza sono stati univoci) è fuori discussione la correttezza e la puntualità dell'assessore Barranu nello svolgimento del suo mandato. Quindi gli argomenti contenuti in quella mozione sono da parte nostra respinti dal primo fino all'ultimo.

Forse l'assessore Barranu ha commesso un'errore di ingenuità, e credo che stia lì la ragione per la quale si vuole affondare il coltello nella piaga: l'assessore Barranu, sulla legge di riordino dell'assistenza, ha fatto una mediazione che io stesso poi, visto come si sono sviluppate le cose, gli ho bonariamente rimproverato. Mi riferisco alla soluzione dei famosi 55, a cui si giunse nella convinzione che, se non si fosse fatta quella scelta, la legge sull'assistenza non sarebbe passata. Invece la trappola era proprio lì, perché il giorno dopo abbiamo cominciato a sentire che si era perpetrata un'ingiustizia: perché solo 55 e non anche gli altri 250?

Credo che, al di là del piano dell'assistenza e degli appuntamenti mancati, questo sia il vero nodo che ha fatto in qualche misura crescere la tensione, l'opposizione e l'ostilità nei confronti della Giunta e dell'assessore Barranu in particolare.

L'argomento non è ancora risolto, perché lo abbiamo all'ordine del giorno in Commissione; io, per quanto mi riguarda, voglio ricordare che su queste questioni noi abbiamo un orientamento molto preciso, che è stato ribadito in sede di dichiarazioni programmatiche all'atto della presentazione della Giunta e che può essere così riassunto: il personale segue le funzioni e va ai Comuni.

Abbiamo forse commesso un'ingenuità? Allora lavoriamo per risolvere quel problema. Guai

a noi se, per correggere un errore che possiamo aver commesso nella fase di prima applicazione (e, io mi permetto di dire, forse non tutti con la sufficiente buona fede), commettessimo un altro errore grande come una casa, introducendo un principio sbagliato.

Non può essere portata come esempio la legge sul personale dei comitati di controllo, che semmai introduce un rafforzamento del principio che il personale deve seguire la funzione, per cui se un funzionario di ente locale di fatto svolge un'attività propria dell'amministrazione regionale, io ritengo che sia corretto che noi ci poniamo il problema di risolvere questa situazione.

Inoltre (e chiudo su questa vicenda) sarebbe ora che, invece di portare i dipendenti degli enti locali verso il livello dei dipendenti regionali, cominciassimo, come avviene nelle Regioni a statuto ordinario, a portare i dipendenti della Regione sempre più verso il livello normativo e giuridico del personale degli enti locali. Questo è il vero problema, perché noi abbiamo una forbice che rischiamo di allargare sempre di più, se non afferriamo il toro per le corna.

Perciò noi giudichiamo utile una iniziativa in questa direzione, se al centro della nostra discussione c'è non un rigore a senso unico, bensì un rigore dello stesso segno di quello che si sta cercando di attuare anche in sede nazionale, per riportare la pubblica amministrazione, in tutte le sue articolazioni e ramificazioni, a un'efficienza e ad una qualità di azione che tutti a parole auspichiamo.

Questa del personale degli enti soppressi è la vera ragione per la quale è stata fatta la mozione di sfiducia all'assessore Barranu; qualcuno ha creduto in questo modo di sollevare chissà quale problema, ma noi riteniamo che su questo punto la posizione deve essere chiara e netta.

Due considerazioni sulla riforma: anche in questo caso certo non è solo merito suo, perché si è lavorato molto anche prima, ma il collega Barranu è diventato assessore nell'agosto del 1987 e nel mese di novembre dello stesso anno sono stati approvati dalla Giunta, su sua proposta, tutti i disegni di legge sulla riforma della Regione. Sicuramente l'assessore non ha fatto altro che portare a compimento un'attività di elaborazione e di pre-

parazione che era iniziata tre anni prima, però consentitemi di dire che un assessore che dopo tre mesi dalla nomina presenta formalmente, come è stato fatto, l'intero pacchetto delle riforme, che avevano la storia che ha ricordato molto puntualmente il collega Pubusa, è un assessore col quale si può avere certamente dissenso politico, ma che non può essere apostrofato così come è fatto nella mozione che stiamo discutendo.

In sostanza io concludo dicendo che questa discussione si è rivelata, consentitemelo, una discussione fuori luogo; molto meglio sarebbe stato se noi qui oggi avessimo impegnato il nostro tempo, per esempio, a discutere di uno dei progetti di riforma della Regione che giacciono in Commissione e di cui parlava Pubusa; se avessimo cominciato a discutere di come dobbiamo riformare la legge sulle competenze degli Assessori e di come vogliamo distinguere il ruolo e le funzioni dell'Esecutivo e dell'Assemblea.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MURA

(Segue CABRAS). Invece abbiamo impegnato il nostro tempo ad affermare una cosa che io considero scontata, e lo ribadisco in chiusura: che abbiamo fiducia nell'azione della Giunta, e quindi anche dell'assessore Barranu, e che (concetto altrettanto risaputo) la Democrazia Cristiana ha in questa legislatura il ruolo di partito di opposizione e quindi non ha fiducia né nella Giunta né nell'assessore Barranu. Io mi domando se era proprio necessario impiegare un giorno di discussione per ribadire una cosa che tutti i sardi sanno e su cui fra tre mesi saranno chiamati a esprimere il loro giudizio definitivo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Orrù. Ne ha facoltà.

ORRÙ' (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dirò poche parole, perché poche parole a questo punto bastano per replicare più che sufficientemente alla montagna di accuse gratuite, di infondate denunce, di assurde e ingiustificate condanne mosse e decretate ancora una volta da una Democrazia Cristiana incapace di esprimersi con la necessaria serenità di giudizio, al

livello politico che si richiede ad un grande partito. Tale è stato l'approccio ai problemi che oggi ci hanno offerto gli interventi della Democrazia Cristiana.

Altri hanno risposto sul merito delle questioni sollevate: hanno risposto *ad abundantiam*. Aggiungere ulteriori specificazioni a questo punto è superfluo. Mi limito perciò a qualche considerazione generale.

Con la maggioranza di sinistra, sardista e laica, con l'attuale Giunta, anche con l'apporto importante dell'assessore Barranu, si è fatto molto; si è fatto di più che con qualunque altra Giunta a direzione democristiana. E' difficile, certo, accettare questa verità. Ma il confronto è facile su qualunque terreno.

Trentacinque anni di governo della Democrazia Cristiana ci hanno lasciato questa eredità: un'economia a pezzi, una disoccupazione galoppante, l'emigrazione, anzi la diaspora di centinaia di migliaia di sardi. Ci hanno lasciato una Regione anchilosata, paralizzata, sommersa e impedita nelle sue funzioni dal clientelismo, dall'elettoralismo, dal sottogoverno. Ci hanno lasciato una Regione retta da leggi arcaiche, rudimentali, lontane dai bisogni della gente, distanti dai requisiti di una democrazia e di una amministrazione moderne. Ci hanno lasciato uno Statuto largamente inattuato, così come inesistenti sono risultate le ulteriori nuove competenze derivanti dal D.P.R. n. 348 del 1979. Ci hanno lasciato un'autonomia dimezzata, un'autonomia sotto tutela, dipendente da leggi statali sempre più restrittive e centralistiche; un'autonomia sicuramente indietro persino rispetto a quella delle Regioni a Statuto ordinario. Ecco l'eredità lasciata dalla Democrazia Cristiana.

Altro che riforme, altro che rinnovamento! Gli imputati non siedono sui banchi della Giunta o della maggioranza. Gli imputati siete voi! Per questo decine di migliaia di elettori vi hanno voltato le spalle; per questo vi hanno abbandonato i vecchi alleati di governo. Per questo siete all'opposizione, per questo è sorta l'attuale nuova maggioranza, l'attuale Giunta.

Questa è la realtà, che non può essere rimossa con la risibile denuncia di colpe inesistenti, con la plateale mistificazione dei fatti. Ma perché tanta veemenza accusatoria? Perché così scarsa lucidità

di discorso? Perché la memoria di chi accusa è così corta? La realtà sembra essere questa: dietro le scomposte reazioni sembra persistere nella Democrazia Cristiana quella sorta di "sindrome da esclusione" che l'ha caratterizzata dall'inizio della legislatura e che le ha impedito quella serietà di giudizio e quella capacità propositiva che si sarebbe attesa e si attende da un grande partito che ha profonde radici popolari.

Purtroppo la realtà che si coglie è una sorda, ingiustificata, ingiustificabile e incomprensibile ostilità all'avvio concreto di processi di rinnovamento e di riforma. Certo, dall'opposizione la maggioranza non deve attendersi un pronto e tacito consenso. Certo, vi deve essere dialettica, confronto anche serrato. Ma a tutti è richiesta capacità propositiva, idee, proposte serie e costruttive. Questa capacità propositiva, questo approccio costruttivo ai problemi non l'abbiamo colto oggi negli interventi della Democrazia Cristiana. Al contrario abbiamo colto un'esasperata ansia elettoralistica, una fin troppo scoperta strumentalità e l'ostilità - come prima dicevo - al cambiamento, la conseguente ostilità nei confronti di atti che, in effetti, demoliscono il vecchio consolidato sistema di potere che in passato ha dato alla D.C. fortuna, sottogoverno e voti.

Ecco perché si accusa l'assessore Barranu e l'intera Giunta: perché si elaborano, si presentano, si approvano e si attuano nuove leggi; perché si compiono atti che vanno nel senso non del passato tanto caro alla D.C., ma nel senso del rinnovamento e della riforma.

No, la legislatura che ora si chiude non è stata una legislatura sprecata. Il quadro è profondamente mutato in meglio: vale per le politiche del lavoro, dell'occupazione, degli investimenti; vale per le politiche di riforma e di razionalizzazione dell'apparato tecnico-organizzativo e amministrativo della Regione; vale per le politiche di decentramento verso i Comuni; vale anche per le politiche dei servizi sociali, civili e assistenziali, così come molti provvedimenti approvati e attuati ampiamente hanno dimostrato e dimostrano.

E' sorta insomma e ha cominciato a prendere corpo una nuova Regione, che non piace alla D.C.. Sta qui, in queste ragioni, l'infondatezza, l'inconsistenza e direi l'inaspettato, sconcertante basso

profilo di molte accuse rivolte alla Giunta e all'assessore Barranu. Sta qui la strumentalità, l'inutilità anche delle mozioni presentate dalla Democrazia Cristiana, che pertanto hanno ottenuto l'unico effetto di far perdere tempo, di farci utilizzare assai male il tempo. Ma sta in queste stesse ragioni anche la nostra fiducia, il sostegno del gruppo comunista alla Giunta e all'assessore agli affari generali, Benedetto Barranu.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dopo la perorazione ciceroniana del collega Orrù credo che emerga evidente la possibilità di dare una risposta alla domanda che si faceva il collega Cabras: perché proprio nei confronti dell'assessore Barranu? Ma perché questa è la risposta a venti e forse trent'anni di tentativi di squalificare qualsiasi politica tentata dagli uomini della Democrazia Cristiana in questa Regione e di squalificare gli uomini stessi della Democrazia Cristiana.

Abbiamo scelto proprio l'assessore Barranu, di cui tutti sappiamo la competenza, la preparazione, l'impegno, la serietà, per dimostrare che anche gli uomini migliori del Partito Comunista Italiano possono sbagliare e sbagliano, determinano gravi ritardi nelle riforme della Regione, gravi danni oggettivi alla popolazione in settori delicati; abbiamo scelto l'assessore Barranu per dimostrare che voi non siete diversi e che la famosa vostra diversità è una diversità di parole, è una diversità di ideologismi, ma governare è difficile e fare le riforme è difficile. Questa Giunta ha tentato di governare; alcune cose è riuscita a farle, molte no; alcune riforme ha cercato di avviarle, molte non è riuscita neanche ad abbozzarle e la grande svolta della Giunta di sinistra a maggioranza interna comunista non è avvenuta neppure nei settori direttamente guidati dal Partito comunista.

Noi non diciamo che voi siete peggio di noi: questo è un giudizio che verrà a distanza. Noi diciamo semplicemente (e come partito di opposizione ci compete farlo) che avete sbagliato, che ne state rispondendo al Consiglio e che ne risponderete all'opinione pubblica. E ci dispiace, ma non

farisaicamente, che possa toccare oggi a Barranu, come domani potrà toccare a chiunque altro e come a suo tempo è toccato a Paolo Dettori o a Pietrino Soddu, a quegli uomini della Democrazia Cristiana che voi stessi avete giustamente definito uomini di grandi capacità, ma di cui non avete condiviso le politiche fondamentali che essi guidavano, proclamando a tutti i venti della Sardegna che tutto era invariabilmente un fallimento.

Perciò, onorevole colleghi, noi non avremo perduto tempo se questa discussione servirà una volta per tutte a chiarire che le grandi riforme della Regione si possono avviare solo attraverso impostazioni unitarie di tutte le forze autonomistiche, non solo nella definizione delle linee di fondo, ma anche nel momento dell'attuazione, uscendo dalle discriminazioni profonde che ci sono state da parte del Partito comunista nei confronti degli altri partiti e in particolare nei confronti della Democrazia Cristiana.

Infatti, se noi siamo a questo punto è perché voi avete voluto discriminare la Democrazia Cristiana all'inizio, nel corso e alla fine di questa legislatura. Anche oggi in effetti gli oratori del Partito comunista non hanno fatto altro che ripetere che tutti i mali della Sardegna dipendono dalla Democrazia Cristiana, che noi siamo ostili alle riforme e al rinnovamento, che noi siamo qui in difesa del vecchio sistema di potere, che noi ci permettiamo di attaccare un assessore quando in casa abbiamo gente come Donat Cattin e come Gava, che noi siamo qui a vivere una parentesi poco edificante, che questa è una sfida squalificante per il Consiglio regionale, che queste sono inutili discussioni, che la D.C. è schizofrenica e via discorrendo. E allora, quando si ha da parte di un partito come quello comunista (grande partito popolare e di ceti popolari che sono comuni al nostro partito) una disistima così profonda della Democrazia Cristiana, che cosa si crede di poter seminare in questa autonomia regionale? Si semina vento e si raccoglie tempesta!

Da trent'anni andate seminando questa discriminazione morale, prima ancora che politica, nei confronti della classe dirigente e dell'intero partito della Democrazia Cristiana. Oggi raccogliamo una legittima reazione che è soltanto una pallida copia di quello che avreste fatto voi, se foste

stati all'opposizione, davanti a un errore di un assessore democristiano che avesse determinato il blocco oggettivo di una così grande riforma come quella dell'assistenza e soprattutto l'incapacità della Regione di dare risposte alle esigenze popolari.

Anche in questo caso alla nostra oggettiva critica si è risposto: ma che diritto avete voi di parlare se la riforma è avvenuta, per colpa vostra, dopo nove anni di discussioni? Si dimentica però anzitutto che all'opposizione, nella prima Commissione, che io ho avuto l'onore di presiedere per cinque anni, nella scorsa legislatura c'era il Partito comunista. Si possono prendere gli atti, per vedere quale ostruzionismo positivamente costruito giorno per giorno abbia impedito che si realizzasse qualsiasi riforma. Ricordo che solo per la legge sull'Etfas noi impiegammo un anno e mezzo in Commissione e per la legge sulla difesa dell'ambiente non bastarono due anni e via dicendo.

Ma ammettiamo anche, perché la responsabilità è della maggioranza, che noi siamo responsabili di cinque anni di ritardi. Ma allora le responsabilità per gli altri quattro anni sono vostre! In questa legislatura, voi che siete la più forte maggioranza consiliare e politica (non sotto l'aspetto della qualità ma della quantità) che la Regione sarda abbia mai avuto, come mai avete impiegato quattro anni? Forse perché noi vi abbiamo impedito di approvare la legge in Commissione? Ma allora l'accusa si ribalta, perché voi avete impedito nella scorsa legislatura di approvare la legge e di mandarla avanti e quindi, se voi non aveste fatto ostruzionismo nella scorsa legislatura, non di nove anni di ritardo si sarebbe parlato, ma al massimo di uno o due anni.

Inoltre, dopo l'approvazione della legge, avete perso un altro anno e siamo ancora al punto di partenza; c'è sì un regolamento che è importante, e noi siamo sensibili a questa importanza, ma ciò non risolve il problema dell'avvio della riforma.

Il motore della riforma è il piano socio-assistenziale, perché tutto va regolato dal piano socio-assistenziale. Senza il piano socio-assistenziale la riforma non si concreta. Sarà dunque consentito ad un partito dell'opposizione di richiamare questo fatto anche in termini forti, nei confronti di un Assessore che nell'ultima riunione del Consiglio

regionale del 1988 – voi lo ricorderete – aveva usato termini altrettanto forti nei nostri confronti. Noi non ci offendemmo in termini personali, ma è chiaro che avevamo tutto il diritto di fare una legittima e doverosa battaglia politica nei confronti di chi ci aveva accusato di non essere aggiornati, di dire cose inesatte.

Se il piano socio-assistenziale è bloccato non lo si deve alla Democrazia Cristiana e noi siamo estremamente amareggiati nei confronti di chi sta tentando di trascinare questo Consiglio in una discussione sulla persona dell'onorevole Barranu, a cui – ripeto – noi manifestiamo ufficialmente una stima che certamente è meritata, perché non lo conosciamo da oggi; però le risultanze oggettive dell'attività amministrativa hanno portato a fatti in cui emergono responsabilità della Giunta regionale e, per essa Giunta, del settore operativo dell'onorevole Barranu.

Pertanto l'onorevole Barranu viene da noi giudicato politicamente, pur se ci rendiamo conto che questo può determinare in lui personali amarezze. E chi di noi non ha personali amarezze, tutte le volte che riceve delle accuse di inadeguatezza, di insufficienza e di mancanza? E quante volte noi ci rammarichiamo, nella vita politica? D'altra parte noi siamo qui come professionisti della politica; siamo come un procuratore che in un procedimento civile o penale rappresenta la sua parte. Siamo qui perché siamo stati messi in lista da un partito che rappresenta e difende interessi popolari e interessi sociali precisi e che oggi si trova obbligato a rappresentare le deficienze in questo settore.

E allora mi sia consentito di sottolineare molto succintamente, perché non voglio ripercorrere la precisa disamina fatta da tutti i colleghi che mi hanno preceduto, alcuni aspetti nodali di questa questione. Al collega Dadea, vorrei dire che il non aver convocato la Consulta socio-assistenziale non è un vizio formale; è una omissione sostanziale, prima di tutto sul piano politico, come del resto è stato sottolineato, perché la legge dice chiaramente che la Consulta ha funzioni di consulenza generale in materia socio-assistenziale ed esprime parere obbligatorio sulla proposta del piano regionale socio-assistenziale.

Si dice però che l'articolo 54 originariamente prevedeva che per il primo anno questo organismo

potesse anche non essere consultato. Per la verità, innanzitutto, la legge dice che la Consulta può non essere consultata, per il primo piano socio-assistenziale, qualora non sia stata ancora costituita, ma se fosse già costituita dovrebbe essere consultata obbligatoriamente. E' un taglio diverso, onorevole Dadea, da quello che lei ha dato.

Ma soprattutto si dimentica che quel primo comma dell'articolo 54 è caduto quando dai 180 giorni per la predisposizione del primo piano si è passati ai 9 mesi. Non c'era nessuna trappola, onorevole Dadea, da parte di chi ha presentato l'emendamento: se da una parte si concedeva una proroga da sei a nove mesi, dall'altra veniva meno la ragione della deroga, perché in nove mesi si poteva ben costituire la Consulta, salvo che non si volessero cercare scuse per non istituirla affatto.

Siccome questo non lo possiamo pensare, allora chiediamo all'Assessore che nella sua replica ci dica – con chiarezza, se è possibile, per fugare ogni dubbio su questo punto – se e quando la Giunta regionale ha nominato i suoi funzionari che secondo la legge dovrebbero far parte della Consulta. Chiediamo di sapere inoltre in che data è stato chiesto alle Università sarde di indicare il sociologo e il medico igienista che la Giunta regionale deve nominare su loro comune designazione, e in che data è stato chiesto all'Associazione nazionale dei Comuni d'Italia, all'Unione province sarde, al Presidente del Tribunale di designare i propri rappresentanti. C'è poi il problema dei rappresentanti delle associazioni di volontariato, perché qui effettivamente si trattava di impiantare il primo albo del volontariato. Però anche in questo caso il tempo occorrente poteva essere al massimo di 120 giorni, mentre la Giunta aveva di fronte a sé ben nove mesi.

Ci sono degli adempimenti precisi che ci saranno certamente documentati; anzi, per dimostrare la nostra disponibilità ad ogni ulteriore approfondimento, invitiamo l'Assessore a produrre in fotocopia tutta la documentazione dell'attività del suo assessorato per la costituzione della Consulta socio-assistenziale, in modo tale che il Consiglio regionale possa giudicare come si è mosso l'Assessore in tutto l'arco del 1988.

In ogni caso rimane il fatto grave – che sia una svista dell'Assessore o dei suoi collaboratori poco

importa, perché egli ne ha comunque la responsabilità politica – che questo piano socio-sanitario è stato inoltrato al Consiglio senza un parere dovuto per legge. Perciò gli stessi uffici del Consiglio hanno ritenuto che il piano non potesse essere approvato, né ci risulta che la Giunta regionale da ottobre ad oggi abbia proposto un emendamento per sanare la situazione. No, qui c'è stato il silenzio; e allora noi sotto l'aspetto politico diciamo legittimamente che evidentemente questa Consulta dava fastidio, perché non possiamo pensare ad una dimenticanza, ad una incapacità di leggere le leggi e di vedere che cosa è prescritto dai combinati disposti, perché questo offenderebbe l'intelligenza dell'Assessore e dei funzionari e comunque getterebbe un'ombra di inefficienza e di manchevolezza.

Perciò la responsabilità del blocco della legge oggettivamente risulta da questa inadempienza dell'assessorato. Quanto si trascinerà ancora l'avvio della riforma? A meno che la Giunta non si assuma la responsabilità, che noi non accettiamo però di condividere, di dire che il primo piano viene approvato senza il parere della Consulta, presentando una nuova leggina che noi non voteremo, perché per noi la partecipazione non è un fatto formale: è il diritto delle categorie interessate, degli esperti, dei Comuni e delle Province, dei soggetti istituzionali pubblici e privati di esprimere il loro parere su un piano così determinante, così essenziale, così centrale che non può certamente essere trascurato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIRETTA

(Segue SABA). Non siamo noi i nostalgici del vecchio sistema. Certamente non abbiamo né proposto né approvato noi la leggina che proroga per tutto il 1989 il vecchio regime. E poi voi, colleghi comunisti, venite qui a dire che siamo noi che ci opponiamo alle riforme e che vogliamo il vecchio sistema!

Questa è una resa grave, di cui voi vi assumete tutte le responsabilità, che ovviamente non sono dell'assessore Barranu in quanto individuo; le responsabilità sono dell'assessore Barranu in quanto componente di una Giunta che ha voluto impiantare tutta la sua politica in termini di presuntuosa

discriminazione nei confronti della Democrazia Cristiana e di questo Consiglio regionale oggi coglie i frutti di questa politica, che certamente comporta un giudizio gravemente negativo da parte nostra, da parte dell'opinione pubblica e dei ceti sociali interessati, ma purtroppo determina anche dei gravi danni nell'assistenza, che noi avevamo il dovere di denunciare.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

BARRANU (P.C.I.), Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione. Signor Presidente, colleghi consiglieri, nonostante l'evidente spinta che ho ad essere molto preciso, per il numero delle questioni poste ed anche per il peso politico delle stesse, cercherò comunque di tenere conto dell'ora e di non essere troppo lungo.

Le mozioni che sono state discusse oggi in materia di riforma della Regione e di assistenza risultano infondate – e direi che l'andamento del dibattito lo ha evidenziato – e faziose nelle formulazioni, anche se a me non è sfuggito il mutamento di tono e di contenuti del dibattito, anche da parte della Democrazia Cristiana. Ma le mozioni rimangono, rimangono le loro formulazioni e le loro conclusioni politiche.

Comunque queste mozioni offrono l'opportunità di presentare al Consiglio, e quindi alla pubblica opinione, il rendiconto vero di una parte rilevante dell'attività non solo di questa Giunta (ci tengo a precisarlo in apertura), ma delle Giunte che hanno governato per l'intera legislatura.

Voglio dirlo subito: chi mi conosce sa che non mi sorprende se sento delle critiche sulle cose che faccio o che fa la Giunta; ci mancherebbe altro! Però il modo in cui le cose si dicono conta in politica, almeno per me, e quindi mi piace dire (pur nel dissenso che argomenterò con precisione, spero) che la correttezza nella formulazione degli interventi fatti da vari colleghi questo pomeriggio stimola una riflessione su quello che si è fatto. I rilievi critici e non le adulazioni spingono ad affrontare questioni, fatti e dati che spesso vengono

tato il diritto della Giunta di presentare un disegno di legge: quello che si chiede è di esaminarlo.

Un articolo della 33 prevedeva l'istituzione dell'Ufficio del piano e il suo inserimento organico nell'amministrazione; per questioni che non sto qui a discutere, ma che i colleghi conoscono molto bene, la prima proposta di legge istitutiva dell'Ufficio del piano l'abbiamo presentata noi e giace in Commissione da mesi.

Il D.P.R. 348 è del 1979 e lo si sta attuando solo in questa legislatura, con la legge di riordino dell'assistenza o con quella sulle deleghe in materia economica.

LORETTU (D.C.). Però anche le proposte di questa Giunta, per quanto autorevoli, non abrogano le leggi vigenti; rimane l'obbligo di osservare le leggi, finché non vengono abrogate.

BARRANU (P.C.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Questa è la verità storica dei fatti; tutte le altre mi sembrano chiacchiere che meritano l'attenzione che alle chiacchiere si concede, e niente di più.

Si dice che siamo in una fase incerta ed evanescente; io non credo, perché abbiamo presentato un corpo organico di disegni di legge, che abbiamo confrontato con le organizzazioni sindacali, le quali (in un documento formale sottoscritto dalle segreterie confederali regionali di CGIL, CISL e UIL) esprimono un giudizio positivo, proponendo una serie di modifiche e di osservazioni sul complesso dei progetti presentati dalla Giunta regionale; il documento è del 30 ottobre 1987 ed è stato consegnato anche alla competente Commissione consiliare.

Il regolamento dei servizi e dei settori, previsto dalla legge 51, è entrato in vigore nel 1987 e dopo nove o dieci mesi sono state fatte le nomine.

Abbiamo predisposto i criteri per i trasferimenti perché, anche se molti non lo sanno, i trasferimenti fatti dal 1978 fino al 1987 hanno rischiato tutti quanti di essere considerati illegittimi, non essendo stati definiti i criteri previsti dalla legge 51.

Abbiamo attuato leggi vecchie di anni; le leggi che avete approvato voi, le stiamo attuando noi adesso.

Ci dite che il contratto non sarebbe stato

applicato. Tra di voi ci sono senz'altro quelli che leggono attentamente i documenti di bilancio e sanno che dallo scorso anno è stata presentata – perché lo prevede proprio il contratto – la relazione sullo stato dell'amministrazione regionale, che è un documento conoscitivo importante e utile, perché è utile che la pubblica amministrazione regionale si apra; lì sono contenuti tutti i dati che voi avete chiesto di conoscere. L'attuazione del contratto è descritta integralmente e si dimostra che il contratto è applicato per la gran parte: è applicato per la parte economica; è applicato per la parte relativa a tutte le direttive e circolari; è applicato per la parte relativa ai progetti di legge di attuazione.

C'è un punto, in realtà, che non è applicato, ma non per responsabilità della Giunta, ed è quello relativo alla cosiddetta mobilità verticale. E' una parte rilevante del contratto, ma è anche una parte delicatissima. Infatti la nuova forma con la quale il contratto viene approvato (l'atto amministrativo e non più la legge) richiede la registrazione del decreto da parte della Corte dei conti, la quale nel registrarlo ne ha dato un'interpretazione differente da quello che era scritto nel contratto; ciò ha creato dei problemi complessi e di non facile soluzione. Per intenderci, mentre l'accesso alle qualifiche superiori per contratto sarebbe dovuto avvenire solamente attraverso il sistema concorsuale, con la deliberazione della Corte dei conti, che ha interpretato una norma della legge numero 6 del 1986, si è previsto che una parte dei dipendenti possa passare anche in fase a una ricognizione sulle mansioni precedentemente svolte. Da qui è nata la difficoltà applicativa di questa sola parte del contratto.

Il nuovo contratto: per la prima volta, il primo giugno 1988, la delegazione della Giunta ha presentato la piattaforma della Giunta regionale sul rinnovo contrattuale. Di norma invece sono le organizzazioni sindacali che presentano le richieste e la Giunta il più delle volte viene messa in mora. Il ministro Galloni è stato costretto ad aprire le trattative sul contratto della scuola perché è stato denunciato dai sindacati al TAR, che gli ha intimato di aprire le trattative.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Però non avete

considerati scontati e così non sono.

Io credo (e non c'è da scandalizzarsi di questo) che le argomentazioni portate nel dibattito abbiano ben rappresentato l'immagine politica di questa legislatura. Non capisco perché lo si voglia negare: in fondo, è giusto che sia così, se ha un senso, non di schieramento ma di contenuti, un rapporto tra maggioranza e opposizione. Vi sono da un lato la Giunta e la sua maggioranza che hanno perseguito con tenacia e con impegno un disegno organico di riforme; vi è dall'altro la Democrazia Cristiana, che contro queste riforme – ed è un suo legittimo diritto – si è battuta con accanimento e altrettanta tenacia.

Le riforme non sono un fatto neutro e non vi è dubbio che questa Giunta regionale e questa maggioranza hanno dato a un progetto organico di riforme dei contenuti contro i quali la Democrazia Cristiana, in vario modo e usando tutti i mezzi a sua disposizione, si è battuta. E allora, ad alcuni mesi dalle elezioni regionali (perché scandalizzarsi per questo?), credo che sia giusto e conveniente per tutti che appaiano chiare e nette le posizioni di ciascuno.

Leggendo le mozioni, e soprattutto quella sulla riforma della Regione, ho ricavato una sensazione immediata, forse perché come Assessore al personale ho vissuto direttamente quest'esperienza: la sensazione che le mozioni rappresentino non il malcontento, come si dice con un termine generico, ma l'elenco degli scontenti, di tutti coloro che (forse avendo anche delle ragioni per lamentarsi) si sono sentiti colpiti dagli atti concreti di riforma posti in essere da questa Giunta e da questa maggioranza. Soprattutto la prima mozione appare come lo sfogo tra il rabbioso e il nostalgico (perché il linguaggio conta, come dicevo) di chi forse era convinto che nulla sarebbe davvero cambiato, che le riforme fossero parole da evocare nei documenti e non atti da portare avanti con coerenza e con tenacia, anche segnando qualche momento di sosta e di difficoltà.

Io non ho mai pensato che la massima di taglio giacobino "Molti nemici molto onore" sia giusta e razionale; però ritengo che gli amici delle riforme siano molti di più dei nemici, anche se i primi sono stati spesso ridotti in condizioni di debolezza, e dunque non mi spaventano più di tanto

le accuse, anche se le ritengo faziose e irragionevoli, perché questo vuol dire appunto che gli atti posti in essere dalla Giunta, nel rispetto coerente e puntuale degli accordi programmatici, hanno colpito nel segno.

Si dice che niente è più furioso dell'animale ferito, e questo vale anche nella lotta politica, che (anche in questo caso, perché vergognarsene?) è lotta di interessi, anche se la si può condurre con maggiore o minore eleganza lessicale, come abbiamo visto in quest'aula.

Poiché non voglio però eludere i dati concreti né voglio dare la sensazione di limitarmi ad una polemica verbale, per quello che mi riguarda come Assessore intendo rispondere alle accuse della Democrazia Cristiana, sia sull'una che sull'altra mozione, cercando di citare per quanto mi è possibile dati precisi, richiamando gli impegni programmatici e confrontandoli con ciò che sulle stesse questioni hanno fatto in passato le Giunte a maggioranza democristiana, a dimostrazione che non basta firmare mozioni di accusa oggi per cancellare ritardi o inerzie del passato.

Perché non si compie lo sforzo da parte della Democrazia Cristiana di trovare argomenti (ma io non credo che siano tanti) per giustificare quanto non si è fatto in tema di avvio serio della riforma della Regione e della riforma dell'assistenza? La legge numero 51 è del 1978 e la si sta attuando in questa legislatura. Le nomine dei coordinatori sono state fatte in questa legislatura ed erano previste da quella legge. I concorsi erano bloccati. La legge sulle funzioni dei coordinatori, che ha introdotto in Sardegna, tra le prime regioni d'Italia, la responsabilizzazione del funzionario e del dirigente, era prevista dalla 51. La riforma del fondo di quiescenza era prevista dalla 51. Per non parlare della legge sulla programmazione... Il collega Loretto ha parlato di un tentativo subdolo della Giunta di cancellare il metodo della programmazione.

LORETTU (D.C.). Più che subdolo, arrogante.

BARRANU (P.C.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Né subdolo né arrogante, perché noi abbiamo eserci-

chiesto ai sindacati la loro piattaforma.

BARRANU (P.C.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Non è vero, e infatti la CISNAL ha già mandato la sua; è stata una delle prime a mandarla. Perché si lamenta, onorevole Murru? Quasi tutte le organizzazioni sindacali hanno presentato la loro piattaforma per il nuovo contratto.

Quella della Giunta è una proposta che, fra l'altro, contiene innovazioni profonde per quanto riguarda l'organizzazione amministrativa regionale e consente anche di affrontare i problemi che avete sollevato voi; per esempio le difficoltà che nascono dal fatto che nella stessa area contrattuale ci sono dei segmenti (che sono poi gli enti strumentali) che recepiscono sì il contratto, ma sono totalmente autonomi e non governabili dall'esterno per quanto riguarda la sua applicazione, perché la Giunta regionale interviene solo in sede di controllo degli atti, ma non interviene in sede di amministrazione attiva. E allora, se si vuole avere un governo unitario del personale, l'opinione della Giunta è che tutta l'area contrattuale deve essere governata dall'amministrazione centrale. Nella piattaforma proponiamo di istituire i comparti degli enti strumentali, dell'amministrazione centrale, del corpo di vigilanza territoriale e della formazione professionale, perché altrimenti non è possibile avere una visione unitaria della gestione del personale.

MURRU (M.S.I.-D.N.). State scoprendo l'acqua calda...

BARRANU (P.C.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. No, stiamo semplicemente dicendo che la legge attuale prevede un'altra cosa, e se lei è d'accordo per modificarla mi fa piacere, non c'è dubbio; la legge attuale prevede una unificazione totale che complica enormemente il governo del personale.

Per esempio, quando la formazione professionale è stata inserita nel ruolo unico regionale sono sorti problemi enormi per riuscire ad incastare quei dipendenti nel meccanismo delle qualifiche e dei profili, in quanto alla funzione docente, nella formazione professionale, non corrispon-

de l'unitarietà del titolo che invece è prevista dalla 51.

Le nomine: si accenna al fatto che si sarebbero seguiti dei criteri che comportano un contenzioso notevole. Certo, è sorto un contenzioso che prima non c'era, per la semplice ragione che prima del 5 ottobre 1987 non era stato nominato nessun coordinatore, ad eccezione del coordinatore generale della Ragioneria regionale.

Ma non è vero neppure che c'è un contenzioso quale quello che si vuol dare a vedere. Io ho l'elenco dei ricorsi, e sono quattro in tutto. Noi abbiamo fatto circa 60 nomine e quelle non registrate dalla Corte dei conti sono solo due, dico due, di due assessorati diversi. Le nomine dei coordinatori generali sono state registrate tutte quante dalla Corte dei conti e c'è solo un ricorso, che non è nei confronti del coordinatore dell'Assessorato degli affari generali, a meno che voi non siate a conoscenza di qualcuno che ne sta preparando altri, ma allora è un altro discorso.

Si dice che i progetti di produttività sarebbero stati utilizzati in modo non soddisfacente per tutto il personale. Questo è un punto delicato, su cui è bene che si dica una parola chiara. La Giunta regionale ha approvato tutti i progetti che le sono stati presentati entro dicembre, ad eccezione di quelli relativi alle segreterie particolari, perché non giuridicamente compatibili. E' chiaro, e mi fermo qui perché le conseguenze le dovete trarre voi, che se un progetto risulta inviato prima di dicembre, ma è pervenuto all'Ufficio del personale a gennaio, né io né il dirigente dell'Ufficio del personale possiamo essere invitati a farlo risultare pervenuto nel 1988. Se qualche dirigente ha sbagliato e ha magari creato un danno nei confronti dei dipendenti, nel senso che non ha presentato i progetti di produttività, come era suo dovere fare, deve essere richiamato alla sua responsabilità; non si può chiedere né all'Assessore né al direttore dell'Ufficio del personale di inserire in una delibera del 1988 un progetto arrivato nel 1989.

Si dice che ci sarebbe un malumore rilevante, ma a me non risulta. Le relazioni sindacali nell'ambito dell'Amministrazione regionale si sono andate enormemente complicando, perché abbiamo otto organizzazioni sindacali. Io però, anche per la mia storia politico-sindacale, cerco di essere - cre-

do giustamente – molto attento ai rapporti con le forze sociali e con le organizzazioni sindacali, cosa che certo è faticosa, ma – ritengo – rilevante. Ebbene, nonostante le difficoltà, credo di poter dire, citando i dati (e i dati che contano sono le ore di sciopero, sono le manifestazioni), che la conflittualità è ridotta ai minimi termini. I malumori di alcuni settori non significano conflittualità nel rapporto tra l'amministrazione e la categoria, anche se problemi ce ne sono e si può immaginare quanto sia difficile gestire un rapporto con un arco così ampio di forze sindacali.

Si accenna al fatto che sarebbero state effettuate delle nomine al di fuori delle procedure previste. Anche qui va fatto un chiarimento: non esiste nessuna nomina di coordinatori al di fuori delle procedure della legge 32, che prevedono la proposta dell'Assessore competente, il parere del Comitato per il personale, la delibera di Giunta e il decreto dell'Assessore al personale.

Inoltre la legge numero 1 (ed è la norma che hanno utilizzato tutti gli Assessori fino a che non sono state fatte le nomine dei coordinatori) riconosce all'Assessore il diritto e il dovere di assicurare la direzione degli uffici del proprio ramo di amministrazione e quindi, in assenza di nomine effettuate secondo le procedure della 51, si procede come in passato, allorché i dirigenti dei singoli uffici erano nominati dall'Assessore competente nel ramo. Per esempio, le nomine citate dal collega Catte sono state fatte esercitando il potere previsto dalla legge numero 1.

CATTE (P.R.I.). E le valutazioni dove sono?

BARRANU (P.C.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Il fatto che un Assessore, valendosi dei poteri conferitigli dalla numero 1, incarichi un funzionario di dirigere un ufficio, non lo esonera dal comparare i titoli di tutti coloro che possono dirigere quell'ufficio. Del resto, se così non avviene, credo che la via giurisdizionale porterebbe a caducare provvedimenti di questo tipo.

CATTE (P.R.I.). Ma perché costringere la gente a ricorrere? E' lei che deve dichiarare nulli quei provvedimenti.

BARRANU (P.C.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Io sto parlando di provvedimenti che non sono di mia competenza, il che naturalmente non esonera chi li adotta dall'obbligo della comparazione.

E vengo al punto delle nomine. Noi abbiamo evitato di procedere a nomine di carattere discrezionale. Inoltre, per evitare il contenzioso (che nella pubblica amministrazione è elevatissimo in tutta Italia ed è uno degli elementi che sta facendo riflettere su scala nazionale sull'opportunità di privatizzare i rapporti di lavoro nell'ambito del pubblico impiego), abbiamo definito dei criteri estremamente rigidi per le nomine dei coordinatori di servizio e di settore. Abbiamo imposto una graduatoria basata su un punteggio massimo di novanta punti, ripartiti in parti uguali per ciascuno dei criteri previsti dalla legge 32, cioè l'anzianità, lo stato di servizio e la capacità professionale, la preparazione specifica. In tal senso abbiamo deliberato in Giunta e le nomine verranno fatte in questo modo quasi meccanico; di discrezionale non rimane quasi niente, se non il fatto che la legge 32 prevede la scelta da parte dell'Assessore proponente.

CATTE (P.R.I.). Resta il fatto che, a parità di condizioni, quei decreti sono stati fatti senza comparazione.

BARRANU (P.C.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Sulla seconda mozione dirò poche cose, cominciando con lo smentire l'affermazione, che sta circolando da tempo e che non risponde al vero, che la spesa sarebbe bloccata. Ma chi lo ha detto che la spesa è bloccata? Vorrei vedere i dati! Quando mai, sulla base della legislazione precedente, nel mese di gennaio o di febbraio sono stati erogati i finanziamenti di parte corrente?

Ho letto l'altro giorno che in una "Casa Serena", non mi ricordo se in quella di Sassari o in quella di Iglesias, si sono lamentati perché non sarebbero state pagate le forniture di gennaio. Ma nelle "Case Serene", fino ad alcuni anni fa, si pagava con 12 mesi di ritardo! Nel 1983, quando ci fu il passaggio delle competenze dall'Ufficio stralcio alla Regione, si pagava dopo un anno; si è

passati a 6 mesi all'inizio della legislatura e ora si paga entro 3 mesi dalla presentazione delle fatture.

E per quanto riguarda l'ONPI e l'ENAOLI, perché si deve dire che la spesa è bloccata? Perché non si dice che i 3 miliardi di cui si parla riguardano le spese dell'ultimo trimestre dello scorso anno e che i decreti sono già firmati e attendono solo la registrazione alla Corte dei conti?

Non abbiamo una lira di residui! Abbiamo assunto impegni per oltre 10 miliardi, cioè la totalità dello stanziamento di bilancio, sia per l'ONPI che per l'ENAOLI. Anzi, per l'ENAOLI dovremo istituire un capitolo di 500 milioni di saldi d'esercizio, per coprire gli impegni che abbiamo assunto oltre lo stanziamento. Perché allora si va a dire che la spesa sarebbe bloccata, che ci sarebbe il caos?

MURRU (M.S.I.-D.N.). E perché a Carbonia non arrivano le competenze? Vuole che le citi i nomi? Le ho già mandato quattro o cinque lettere...

BARRANU (P.C.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Allora le cito i dati e le dico anche i numeri dei decreti che impegnano la totalità dei fondi: uno è il decreto numero 122 del 30 dicembre 1988, che impegna il capitolo 02149/01; l'altro è il decreto numero 123, della stessa data, sul capitolo 02149; sono entrambi fermi alla Corte dei conti.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Da cinque anni aspettano gli assegni!

BARRANU (P.C.I.), *Assessore agli affari generali, personale e riforma della Regione*. Onorevole Murru, guardi che i funzionari dell'assessorato (perché non voglio attribuirne il merito a me o ai miei predecessori) sono riusciti a introdurre delle modifiche che hanno notevolmente accorciato i tempi, perché è stato eliminato il passaggio dell'ufficio regionale dell'ENAOLI. Ora, dal momento in cui l'ENAOLI trasmette all'Assessore l'elenco degli aventi diritto alle prestazioni al momento dell'emissione del decreto passano tre giorni, perché i funzionari sono riusciti a creare con gli uffici provinciali dell'ENAOLI un rapporto posi-

tivo. Allora, perché si dice che la spesa è bloccata?

Per quanto riguarda il pagamento degli stipendi al personale degli enti soppressi, l'assessore Ladu ha emesso i mandati di pagamento per tutti i Comuni per i mesi di gennaio e di febbraio entro il 27 febbraio e risulta che due soli comuni, Sini-scola e Sorso, non hanno ancora pagato gli stipendi.

Può anche darsi che qualche Comune non paghi; per esempio il comune di Cagliari per due anni non ha utilizzato i fondi del "348", perché non aveva presentato un programma di spesa; glielo abbiamo dovuto preparare noi. Nella stessa situazione si trovano tanti altri Comuni. Quest'anno, per esempio, il comune di Cagliari non ha impegnato i fondi, e così anche vari altri Comuni della provincia di Cagliari e centri anche rilevanti dell'intera Sardegna. Ma a livello regionale i fondi per il personale degli enti soppressi sono stati trasferiti integralmente sia per gennaio che per febbraio.

Per esempio, la precedente amministrazione di Nuoro aveva deliberato nel mese di gennaio (io l'ho saputo casualmente) di dare al personale soltanto l'80 o il 90 per cento dello stanziamento. Abbiamo detto a quegli amministratori che, se non avessero erogato anche il restante 10 per cento, avrebbero commesso peculato.

Bisogna finirla con questa storia che ci sarebbe un blocco della spesa! Un blocco ci sarebbe stato se non fosse intervenuta la legge che è stata approvata l'altro giorno; ma è sbagliato dire che si tratta di una proroga delle leggi precedenti. La legge in effetti garantisce il livello di prestazioni dell'anno scorso, ma sulla base dei meccanismi nuovi individuati dal regolamento approvato dal Consiglio, che son ben diversi: pensiamo per esempio a tutta la politica che riguarda gli anziani, ma anche a tutti i meccanismi di assistenza economica.

La legge contiene poi altre norme (comprese quelle che la Giunta è stata costretta a ritirare nella riunione di Natale), che per esempio consentono ai Comuni che non hanno ristrutturato le piante organiche di fare le convenzioni con operatori sociali. Quella legge si sarebbe potuta approvare tranquillamente il 21 o il 22 dicembre, senza aspettare febbraio, dato che la sua utilità era stata riconosciuta già nel mese di dicembre.

Ma vengo al punto più delicato, che è quello

relativo alle procedure democratiche di consultazione. Sembra quasi che il piano sia stato predisposto, nel chiuso di un salone della Regione, da un gruppo di persone, tra l'altro in maggioranza esterni, nominate per una volontà unica dell'Assessore, quando tutti sanno bene, anche la Democrazia Cristiana, che non è così. Questo piano è invece il frutto del lavoro qualificato che interni ed esterni del gruppo di lavoro hanno fatto, con una consultazione tecnica, non politica, delle amministrazioni locali che si è estesa a tutta la Sardegna.

Si sono tenute 26 riunioni (posso citare l'elenco se volete, ma è troppo lungo) in tutte le aree più rilevanti della Sardegna, con invito a tutti i Comuni. Abbiamo l'elenco di tutti i Comuni che hanno partecipato e di quelli che non hanno partecipato, riunione per riunione. E' stato fatto un lavoro di consultazione capillare e sono state sentite le associazioni, in carenza della Consulta.

Infatti, onorevole Loretto, il meccanismo previsto dall'articolo che lei ha letto si instaura dopo l'approvazione del primo piano, cioè quando i Comuni presentano i programmi di intervento, i quali sono insieme programmi di attuazione e proposte per il nuovo piano; ma questa era la prima fase, quella che doveva dare l'*input*; poi seguirà la procedura ascendente e discendente, ma prima si doveva iniziare con una proposta della Regione. Ebbene, questo primo piano non ha avuto il parere della Consulta, ma la consultazione ampia è stata fatta e alla stesura di questo piano hanno partecipato persone qualificate, designate da tutti gli assessorati competenti...

LORETTU (D.C.). Il "Palazzo"!

BARRANU (P.C.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Ci sono state poi designazioni esterne...

LORETTU (D.C.). Io non le ho fatte!

BARRANU (P.C.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Le leggo i nomi, allora, perché li conosce bene anche lei, onorevole Loretto, e sono persone qualificate; certo, non le ha designate lei; le ho designate io, e ci mancherebbe altro! Però io ho cercato di sentire

chi mi poteva dare dei suggerimenti.

Ebbene, ci sono due esperti di livello nazionale, il professor Ranci Ortigosa e il professor Paolo Zurla, l'uno direttore di "Prospettive sociali" e l'altro direttore della parte sociale della "Rivista delle autonomie locali", che sono tra i pochi che hanno partecipato alla stesura dei quattro piani socio-assistenziali finora esistenti in Italia. Poi abbiamo il dottor Lamieri, che conoscete credo bene e che ha dato un contributo rilevante, la dottoressa Pretta Sagredin, il professor Merler, la dottoressa Martignetti, la dottoressa Anna Loy, che hanno dato tutti un contributo notevole.

LORETTU (D.C.). E questa sarebbe la consultazione?

BARRANU (P.C.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. No, non è la consultazione; è il gruppo che ha predisposto il piano. C'era poi un funzionario per ciascuno dei cinque assessorati competenti. Il gruppo di lavoro era composto da quattordici persone, più il Presidente del Tribunale dei minori.

I gruppi di lavoro interni erano tre, e di questi due erano diretti da funzionari dell'assessorato (la dottoressa Pulixi per quanto riguarda il progetto anziani), mentre l'unico progetto coordinato da un esterno, ma credo che non ci siano obiezioni nel merito, è stato quello dei minori, coordinato dal dottor Palomba, presidente del Tribunale dei minori.

LORETTU (D.C.). Ma che cosa c'entra tutto questo con la consultazione e la partecipazione?

BARRANU (P.C.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Lei deve ascoltare tutto, onorevole Loretto. Non volevo tediare i colleghi, ma a questo punto devo leggere l'elenco delle consultazioni, che hanno interessato tutti i Comuni e anche le associazioni, che sono state sentite tutte...

Le farò avere l'elenco totale e i verbali delle consultazioni, perché il piano non è stato confezionato nelle stanze dell'assessorato degli affari generali o della sanità. Si è proceduto a sentire i

Comuni, si è proceduto a sentire le Province, si è proceduto a sentire le USL; è stata una consultazione informale, questo sì...

LORETTU (D.C.). Una consultazione insignificante, fasulla, fittizia!

BARRANU (P.C.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Lasciamo andare, onorevole Loretto... Io ho cercato di ascoltarla con estrema attenzione, anche se lei sa che non condivido gran parte del contenuto delle osservazioni che lei garbatamente ha esposto. Io sto cercando di essere ugualmente garbato e, anche se lei dissente, dovrebbe avere rispetto per le argomentazioni che sto cercando di portare.

Si è detto, anche in un'interpellanza presentata a dicembre, ma non so in base a quali elementi, che la Giunta aveva in animo di rinviare l'entrata in vigore della legge; cosa non vera, come si è poi dimostrato, anche se sapevamo e sappiamo che una legge di riforma, per la sua attuazione, comporta delle difficoltà. Una legge come questa, che rivoluziona un sistema istituzionale, è chiaro che non la si può attuare a colpi di bacchetta magica; per questo ci vuole anche un apporto costruttivo, un impegno per superare i problemi, invece di inventare delle procedure, che certo sono sempre sacre, ma che nella sostanza impediscono di approvare il piano.

Questa è la sostanza delle cose: quell'emendamento, introdotto surrettiziamente in Commissione, certo va rispettato perché è diventato legge. Sta di fatto che è passato inosservato e possiamo averne la responsabilità noi, ma anche lo stesso Consiglio, che ha inoltrato senza accorgersene il piano alla Commissione, non essendosi evidentemente reso conto del fatto che c'era stata questa modifica intervenuta in modo surrettizio.

Del resto giustamente a livello nazionale si sta modificando la legge di contabilità per evitare che la finanziaria diventi un treno che porta di tutto. E nelle Commissioni non di merito è facile far passare degli emendamenti che sfuggono all'attenzione dei consiglieri che meglio conoscono i problemi del proprio settore.

Ebbene, c'è la forma e c'è la procedura, ma la sostanza è che se questo piano, pur modificato,

non verrà approvato adesso, dobbiamo sapere che stiamo creando le condizioni per far sì che venga approvata anche per il '90 una leggina uguale a quella che abbiamo approvato l'altro giorno, perché non si avrà il tempo, con le elezioni regionali in mezzo, di modificare il piano. E' più giusto fermarsi al rispetto di questa procedura, oppure è più giusto riproporre la formulazione originaria della legge, che era quella di evitare per il primo piano il parere della Consulta? Una Consulta, tra l'altro, che tra due mesi dovrà essere sciolta, assieme al Consiglio regionale. Noi avremo allora messo in piedi un'impalcatura che costa risorse e dispendio di energie per creare un organo che dopo due mesi deve decadere.

Così noi rischiamo di mandare a monte risorse ed impegno qualificato, perché io credo di dover ringraziare anche qui, per il lavoro che tutti hanno dato, i membri del gruppo che ha predisposto il piano socio-assistenziale, un piano di notevole livello culturale, che contiene degli obiettivi di grande importanza politica in materia di sicurezza sociale.

Riflettiamo su questi aspetti e cerchiamo di superare le difficoltà che abbiamo trovato finora e che troveremo d'ora innanzi, invece di individuare facili capri espiatori, perché altrimenti non si faranno riforme, non si darà un contributo per realizzare riforme reali come questa.

Mi avvio davvero a concludere, e vi chiedo scusa se sono stato troppo lungo. Ringrazio i colleghi della maggioranza per i loro interventi e ringrazio anche quei colleghi dell'opposizione che hanno portato (con decisione, ma con un senso della misura che ho colto, come dicevo all'inizio) un contributo utile, anche perché ha consentito di fornire dei chiarimenti che era opportuno che venissero forniti, soprattutto sul cosiddetto blocco della spesa.

Chiedo scusa se sono stato troppo lungo, ripeto, e se talvolta gli argomenti trattati possono essere apparsi un po' noiosi, come succede spesso e come capitava anche a me quando non ero Assessore al personale e avevo poca dimestichezza con problemi spesso spinosi. Non ho voluto contrapporre delle genericità alla faciloneria (voglio misurare le parole) di certe cose che ho letto. Si può non concordare, ed è anzi dovere democra-

tico esprimere il dissenso sulle cose fatte, ma io non credo che sia giusto, democraticamente giusto, mascherare il proprio dissenso dicendo che le cose non sono state fatte. Si abbia il coraggio, come lo ha la Giunta, come lo ha il sottoscritto, di difendere e di sostenere le proprie opinioni. Se si è contrari ad una legge si dica il perché, si entri nel merito; non si faccia finta che le leggi non esistono, che le proposte non sono state presentate; non si dica che prima di discuterle ci vuole sempre non so quale punto di riferimento globale, generale, preliminare, perché non si ha il coraggio, così a me sembra, di contrapporsi davvero.

In una delle mozioni si è usato, riferito a me, il termine "inqualificabile", che io non avrei usato. Non è, cari colleghi democristiani, inqualificabile il comportamento di chi, assieme alla Giunta di cui fa parte, è convinto delle proprie opinioni e le manifesta con progetti di legge e con atti amministrativi che sono certificati dagli atti del Consiglio e dal Bollettino ufficiale. E' inqualificabile, ma io non userei questo termine e preferisco dire che è mistificatorio il tentativo di travisare i fatti, di eludere i dati concreti, e tutto per non dire apertamente che si è contrari. Anche l'opposizione va esercitata con orgoglio. Io credo di poterlo dire, perché sono stato per tanti anni all'opposizione, anche come capogruppo, e credo di averla esercitata con orgoglio e con fierezza.

Le due mozioni, secondo l'opinione del sottoscritto, sono la testimonianza di un modo di fare opposizione che per fortuna (avevo già questa sensazione e ne ho avuto conferma nel corso del dibattito) non è condiviso da parte di colleghi con cui spesso non sono d'accordo, ma che stimolo e che continuo a stimare. Non voglio credere che la Democrazia Cristiana si riconosca in questo tipo di opposizione davvero e per intero, al di là delle firme.

L'opposizione non è stata esercitata con la capacità propositiva che sarebbe stato giusto attendersi. D'altra parte sarebbe stato meglio giustificarsi per quello che non si è fatto o precisare perché voi non avete fatto le cose che abbiamo fatto noi, perché non avete proposto dei disegni di legge che abbiamo proposto noi, seppur previsti da anni, talvolta da un decennio, come quelli in attuazione della legge numero 51.

Attuare le riforme è difficile, è complesso, ma è possibile; non è rendendone più difficile il cammino, come avete fatto con la legge sull'assistenza o con altre leggi che sono ferme in Commissione (penso alla legge sul *part time*, a quella sui concorsi, alla legge sulle convenzioni), che potrete cancellare il fatto che voi queste riforme non avete neppure tentato di avviarle. Dite piuttosto che non le volevate, che non le volete: sarebbe un contributo alla chiarezza delle posizioni!

Come maggioranza e come Giunta che ha lavorato nell'arco di un'intera legislatura, ed io con i miei predecessori (infatti il mio lavoro è in continuità con quelli che mi hanno preceduto, perché costruire le nomine ha significato fare il regolamento dei servizi e dei settori, varato dall'assessore Palmas, e ha significato emanare la circolare per i criteri delle nomine, ha significato preparare le schede per la comparazione predisposta dal collega Ortu) per la parte di responsabilità che ci compete, siamo orgogliosi di aver avviato una politica di riforme e non abbiamo alcun timore di manifestarlo.

(Applausi a sinistra).

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, colleghi consiglieri, il dibattito credo offra a tutti noi qualche motivo di riflessione, perché si colloca a conclusione della legislatura e consente di fare alcune valutazioni di sintesi che credo abbiamo il dovere di formulare, non tanto per esasperare contrasti quanto per individuare piaghe profonde che segnano l'istituzione e possono, se non risanate, contrassegnarne la vita e la prospettiva nella legislatura che già si prefigura e per la quale segni impazienti e talvolta improvvidi di campagna elettorale stanno influenzando il nostro impegno nel quotidiano.

A conclusione di questa esperienza io credo che noi dobbiamo, perlomeno, trarre alcune conclusioni. Abbiamo assunto la responsabilità del governo in una condizione di crisi profonda, contrassegnata da una disoccupazione diffusa e impetuosamente crescente, non da mesi ma sin da

quando alla disoccupazione si rispondeva spalancando le porte dell'emigrazione; allora di disoccupazione non si parlava, ma negli anni nei quali si registrava il miracolo economico italiano, e il nostro Paese andava costruendo quell'immagine che ne fa oggi la quinta potenza industriale nel mondo, si costruiva anche l'emigrazione di 500 mila sardi, sino a che, intorno agli anni '70, la crisi del petrolio non ha bloccato la crescita tumultuosa delle grandi società occidentali ed ha aperto una fase di crisi, di ripensamento, di rifiuto, di emigrazione di ritorno, che ha messo tutte le aree del sottosviluppo in una situazione di tensione, in virtù della quale anche la Sardegna sin dai primi anni '70 ha visto crescere i suoi disoccupati di decine di migliaia di unità.

Quando nell'84 noi abbiamo assunto la responsabilità dell'amministrazione la media era superiore alle 10.000 unità all'anno, tanto che nell'85 questa linea di tendenza inarrestabile ha continuato, nonostante l'impegno della Giunta, ed abbiamo avuto un ulteriore aumento di oltre 10.000 unità. Ma è stato l'ultimo anno di questa catastrofe, perché nell'86 neanche un'unità in più si è registrata di disoccupazione e nell'87 si è ridotta anche la vecchia disoccupazione, mentre andava aumentando il reddito, il prodotto interno lordo, l'esportazione, l'imprenditorialità. A dicembre '88 avevamo registrato, rispetto al dicembre '85, 41.000 posti di lavoro aggiuntivi: da 470.000 unità occupate siamo passati a 511.000 e il prodotto interno lordo ha avuto il più alto ritmo di crescita di tutto il Mezzogiorno, il che significa valore aggiunto, imprenditorialità.

Ecco perché nell'88 i posti di lavoro sono cresciuti di 12.000 unità, 8.000 nell'industria, 2.000 nell'agricoltura, 2.000 nel terziario; cioè non abbiamo registrato aumenti in attività economiche di ripiego, nei negozietti, nelle occupazioni precarie e insicure, ma nell'industria. Nello stesso tempo nell'agricoltura si registravano aumenti di produzione di circa il 30 per cento rispetto all'anno precedente e di altrettanto crescevano le esportazioni.

Non sono dati che fornisce il capo della maggioranza; sono dati della Banca d'Italia, dell'Istituto centrale di statistica, del Credito Industriale Sardo. Ecco perché il massimo dirigente dell'indu-

strialismo italiano può dire che la Sardegna è una scommessa vincente.

Tutto questo la Giunta ha realizzato anche attivando un ordinamento giuridico già esistente; ad esempio, la legge 28 era già operante, ma soltanto sulla carta, perché non si era spesa ancora una lira, e solo dopo l'approvazione di 14 emendamenti la si è resa operante. Si è promossa una mobilitazione di tutti i soggetti, dal mondo operaio, contadino e pastorale a quello imprenditoriale, dell'artigianato agli intellettuali; un convergere di energie, un riprendere di fiducia, un raccordarsi delle istituzioni col mondo e la comunità del lavoro e della cultura, per cui si sono susseguiti tutta una serie di protocolli d'intesa con i sindacati, con le organizzazioni professionali di categoria, con le organizzazioni datoriali; intese alle quali abbiamo dato puntuale adempimento, rispettando termini ed impegni e dando prova di saper governare, invertendo linee di tendenza che ancora contrassegnano la vita di altre comunità nel nostro Paese.

In Sardegna vi è stato finalmente un risveglio di energia, una forza direi prorompente, determinata dagli incentivi gestiti dall'amministrazione regionale; agli investimenti pubblici hanno corrisposto investimenti privati, in piena coincidenza con le erogazioni dell'istituzione autonomistica. Io credo che la piccola storia registrerà tutto questo; dirà che nel 1988 la Sardegna ha espresso un recupero di imprenditorialità che è tra i più elevati d'Italia, seconda solo al Lazio; questo significa aver fiducia nel sistema economico, aver fiducia nelle istituzioni, aver fiducia in una comunità che cresce e che ritrova in sé stessa la forza di guardare avanti.

Questo la maggioranza ha potuto realizzare e questo messaggio lascia, nel concludere il suo mandato, di fronte a un'opposizione che non ha prodotto un'idea, salvo la critica.

FLORIS (D.C.). Abbiamo presentato novanta proposte di legge, Presidente!

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Io sto polemizzando, come mi pare del tutto fisiologico in risposta a mozioni che peraltro - ne prendo atto con vivo apprezzamento - sono state in larga misura abbandonate e riproposte in termini critici, legittimamente severi, incalzanti e, anche

se non condivisibili, pur sempre dentro le regole di un reciproco rispetto, perché questo è il fondamento della democrazia.

Ebbene, voi non potete dirci che non abbiamo proposto una strategia delle riforme, perché questo è stato il primo impegno della Giunta. Già il cosiddetto rapporto preliminare del primo Assessore agli affari generali, il collega Palmas, ne delineava una prima ipotesi che è stata ripresa e approfondita nelle dichiarazioni del Presidente all'atto della presentazione della seconda Giunta di questa legislatura; in adempimento di quell'impegno si è costituito un nucleo di studio, per iniziativa dell'allora assessore Ortu, che contava su nomi quali quello del professor Cheli, che oggi siede alla Corte costituzionale e che ha scritto i disegni di legge che noi abbiamo presentato al vostro esame.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Speriamo che costi meno del gruppo di studio sulla zona franca.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Beh, questa è una speranza del tutto inutile, perché il gruppo di studio è stato già pagato.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Allora speriamo almeno che sia stato di maggiore utilità.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Anche lei è un sostenitore della zona franca, ma non credo che presuma di esserne il sommo elaboratore...

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Solo che io non ho creato un gruppo di studio per perdere tempo, per non fare la zona franca e per spendere centinaia di milioni della Regione.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Evidentemente il suo strumentalismo non va molto lontano.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Queste sono battute da vecchia Pretura, tanto per risponderle come lei una volta ha risposto a me.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*.

Stavo per dirle: non mi restituisca ciò che le ho dato già da tempo.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Caro Presidente, invecchia anche lei...

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. I problemi tecnico-scientifici attraverso i quali passa una proposta di legge come quella sulla zona franca evidentemente non appartengono solo al politico, ma all'economista e al giurista e credo che un governo che si rispetti si debba valere di queste collaborazioni. Che poi questi studi abbiano un costo, credo che non meravigli l'avvocato Anedda, il quale sa che, per molto meno, un avvocato è stato pagato dalla Regione assai di più. Il lavoro intellettuale ha una sua valenza e va rispettato; d'altra parte non siamo noi che facciamo le tariffe e non siamo certo noi che diamo facilmente il denaro agli altri.

Io credo che questa amministrazione regionale si sia caratterizzata per il rigore nelle spese e se ella vorrà concedermi l'onore di avere con me una conversazione sulla base degli atti e dei documenti, le metterò a disposizione gli atti e i documenti che dimostrano che cosa ha speso questa Giunta e che cosa si è speso in precedenza.

Le leggi che abbiamo presentato sulla riforma portano la firma di studiosi di alto valore scientifico e di grande impegno democratico, che se oggi siedono nella Corte costituzionale non è perché abbiano brigato o fatto pressioni più o meno illegittime, ma perché il loro valore scientifico è stato assunto come momento di luce di cultura, di civiltà democratica, oltre che giuridica. Di questi si è avvalsa l'amministrazione regionale, così come del professor Allegretti e di altri insigni studiosi.

Ecco perché noi possiamo vantarci di aver proposto la legge sull'istituzione dell'ufficio del piano o quelle che riformano la struttura della Giunta e i meccanismi della programmazione. La Giunta e la programmazione: due momenti essenziali delle nostre istituzioni che oggi non operano, che operano con difficoltà, che operano in una farragine di adempimenti attraverso i quali le disposizioni camminano lentissimamente.

Ma la nostra civiltà cammina con altri ritmi. Oggi si cammina con ritmi dei cervelli elettronici,

dell'informatica, della telematica; oggi i provvedimenti attraverso i quali deve operare il *manager*, il responsabile di un'attività produttiva ed economica, non possono attendere i tempi burocratici delle lunghe consultazioni attraverso le quali, in virtù di una partecipazione paralizzante, non si fa democrazia, ma assemblearismo generico, non produttivo né democratico ma soltanto demagogico.

Ogni istituzione ha una sua responsabilità e un suo ruolo e guai ad invaderne le competenze, ma guai anche a volerle confondere. Il Comune ha compiti e ruoli nei quali il Presidente della Regione non può interferire e giustamente difende la sua autonomia. Nel mio ruolo di Sindaco ho sempre avvertito questo orgoglio. Per quindici anni io ho vissuto questa esperienza e la porto nel cuore come una bandiera, ma non ho mai pensato per questo di trasformarmi in un componente del Consiglio regionale, che ha altri compiti, che ha altre responsabilità, o di trasformarmi in un componente della Giunta regionale, che ha compiti diversi anche da quelli del consigliere regionale.

Ogni istituzione deve fare il proprio dovere ed assolvere il proprio compito secondo ciò che Costituzione, leggi e ordinamento dispongono. Il voler confondere tutte queste istituzioni non crea partecipazione ma lottizzazione, spartizione, condizionamenti reciproci, clientelismo; ha creato decadenza, non ha creato né chiarezza, né democrazia, né progresso.

Non si può, per soddisfare le esigenze di personaggi illustri, creare due presidenze della Giunta come in effetti oggi è. Soltanto in virtù dell'autodisciplina dei componenti della Giunta si riesce oggi a gestire l'insieme delle responsabilità, ma un Assessore alla programmazione che praticamente ricomprende gran parte del ruolo di coordinamento del Presidente della Giunta finisce col rappresentarne un doppione; è un momento di rallentamento, una sorta di mediazione e di contrattualità che non è un fatto di governo ma di spartizione e di lottizzazione di poteri che sul piano istituzionale è inaccettabile. Ecco perché la Giunta nella sua collegialità propone una riforma, ritrovando in sé stessa i motivi dell'unità per realizzare l'interesse comune sul piano delle istituzioni.

Ecco, cari amici, il senso di questa legislatura: il voler costruire da un lato, il voler fermare dall'altro. Queste leggi sono all'esame del Consiglio, si possono bocciare, si possono migliorare, si possono modificare, si possono approvare, ma non si possono fermare, perché questo non è produrre democrazia, è soltanto produrre paralisi. Questo è il punto scriminante!

Anche i bilanci non possono essere tenuti per mesi in Commissione, perché ciò non avviene in nessun Parlamento della democrazia europea. Per la prima volta si è introdotta in questo Consiglio regionale la pratica dell'ostruzionismo, creando un precedente assolutamente pericoloso, che proietta un'ombra negativa sull'avvenire dell'istituzione. E' un precedente che non passa neutrale ed indifferente, ma segna una pagina di storia non gloriosa dell'autonomia. Non si possono contestare ritardi quando si impedisce la formazione degli strumenti attraverso i quali si intende governare.

Si ripete sempre la solita accusa: lottizzate, discriminate, non vedete che i vostri uomini. Ma se questa è la Giunta che ha tolto la firma agli Assessori e l'ha data ai funzionari! Non per questo gli Assessori si sentono diminuiti, perché il loro è un compito ben più alto che non sbrigare faccende, che non distribuire benefici e comunicarli al segretario del proprio partito, nel paesino, per telegramma: "Mercé il mio interessamento, sono lieto di comunicare che ..."

(Risate)

Quei tempi sono finiti! Il problema è piuttosto amministrare secondo legge e in attuazione dei principi dell'ordinamento.

Sinceramente avrei preferito evitare certi argomenti, ma io ho sotto gli occhi la formazione del consiglio generale di un consorzio non meglio identificato, nel quale la Camera di commercio, dovendo segnalare cinque rappresentanti, segnala cinque democristiani: è un vero primato! E in un Consorzio di bonifica tre su tre...

SORO (D.C.). Come i concorsi sanitari dell'assessore Ladu.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta.*

Vede, onorevole Soro, le brucia tanto l'esempio, che ha subito cercato corresponsabili. Però questo fatto non lo può negare: è qui!

OPPI (D.C.). Avete nominato cento faccendieri nei consigli di amministrazione. Siete la vergogna della Sardegna!

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Nei suoi appunti c'è anche la composizione dei consigli di amministrazione degli enti che avete nominato?

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Io credo che noi abbiamo dato esempio di serietà nella nomina dei consigli di amministrazione.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Serietà in materia di lottizzazioni...

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. A quel proposito stia tranquillo che cinque su cinque di un solo partito non li abbiamo mai nominati.

ANEDDA (M.S.I.- D.N.). Siete tanti in Giunta!

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. E perché, la Democrazia Cristiana lei crede che sia sola? Eppure la Democrazia Cristiana non dà spazio neanche ai suoi alleati; è un asso pigliatutto.

Ma lei fa bene a difendere la Democrazia Cristiana, perché il suo compito altro non è che questo; lo faccia e lo continui a fare, perché lo ha fatto bene e lo fa che meglio non si può. D'altronde lei è anche un bravo avvocato, e di un bravo avvocato i democristiani ne hanno proprio bisogno.

Noi abbiamo fatto concorsi in virtù dei quali quasi 800 operatori della vigilanza territoriale potranno entrare negli organici della Regione e assolvere a compiti fondamentali, ed abbiamo dovuto superare un impegno organizzativo e giuridico di eccezionale rilevanza. I tentativi di impedire i concorsi sono stati molteplici, subdoli, insidiosi, perfidi: si è cercato di mobilitare tutti i giudici possibili ed immaginabili, denunciando che si conoscevano già le domande del concorso. Si è però dimostrato quanto fossero falsi tutti quei tentativi

e il concorso è ormai in pieno svolgimento.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Parliamo d'altro Presidente; non parliamo di concorsi, per favore!

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Vada lei a parlare d'altro dove vuole. Io dei concorsi ne parlo, se permette!

Il contratto 1985-'87 del personale della Regione è stato attuato in grandissima parte, e non solo per gli aspetti economici, ma anche per i progetti di incentivazione della produttività, per la nomina dei coordinatori generali e di servizio, cose che si attendevano da un sacco di tempo e che finalmente si sono definite, così come si sono definiti i criteri in base ai quali saranno nominati i coordinatori di settore, non per scelte soggettive, ma in virtù di criteri oggettivi attraverso i quali i diritti soggettivi degli aventi titolo potranno essere tutelati, protetti e difesi anche in sede giurisdizionale. Peraltro le pochissime contestazioni che abbiamo avuto riguardano difetti di forma e non di sostanza.

E' inutile continuare nell'elencazione delle cose fatte; diremo solo che abbiamo affidato al FORMEZ (e speriamo che non ci costi troppo) l'analisi delle funzioni regionali in relazione a una proposta di organizzazione del personale dei vari uffici. Un compito simile al FORMEZ è stato affidato dal Governo, quando responsabile della riforma burocratica era Massimo Severo Giannini, dalla Regione Puglia, da pochi grandi Comuni e ora anche dalla Regione sarda.

La prossima Giunta regionale potrà avvalersi di questi studi e di questi approfondimenti, che abbiamo avviato non per l'ingordigia di una gestione immediata ma per costruire il futuro, nella serietà e nel rigore della razionalità.

Sulla legge per l'assistenza è inutile che io ritorni sulle cose dette dall'assessore Barranu. Caro onorevole Loretto, lei è un po' il protagonista di questa vicenda, perché ha intuito che, ripristinando la Consulta, forse avrebbe salvato da chissà quale assalto alla diligenza un settore nel quale i più deboli e disarmati avrebbero potuto essere - chissà come - strumentalizzati. Ma in realtà la Giunta, nel momento in cui ha proposto di non valersi della Consulta in sede di prima attuazione,

l'ha fatto molto semplicemente perché, nel corso del primo anno di applicazione, sembrava più semplice ricorrere ad un metodo unitario.

L'aver reintrodotta la Consulta è certamente un diritto del Consiglio e del consigliere proponente, solo che ciò è stato fatto in una *sedes materiae* impropria. E' come inserire in una legge sui lavori pubblici – cito un caso realmente accaduto – una norma di procedura sul contenzioso amministrativo, il che ha tratto in inganno avvocati e magistrati.

Lei, onorevole Loretto, ha inserito una norma che riguardava l'assistenza nella legge finanziaria e non se ne è accorto nessuno; neanche il Presidente del Consiglio, che ha mandato il piano socio-assistenziale direttamente in Commissione.

SABA (D.C.). Però nello stesso articolo della finanziaria vengono stabiliti tre mesi di proroga per la presentazione del piano.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Colleghi, abbiate pazienza: nell'articolo comunque non si parla di Consulta; ci si limita solo a non citarla, e questo ha fatto sì che gli interpreti non badassero al particolare che la soppressione di un periodo implicava il ripristino dell'obbligo del parere della Consulta anche per il primo piano socio-assistenziale. Il silenzio valeva come reinserimento, e quel silenzio ha tratto in inganno.

Può darsi che ci sia anche una responsabilità, ma io che vivo da quaranta e più anni nell'ambiente professionale degli interpreti del diritto non mi meraviglio di questo; trovo anzi che sia abbastanza naturale che si sia caduti nell'inganno, e se taluno la chiama una trappola forse non è molto lontano dal vero. Non mi riferisco alle intenzioni di chi ha introdotto la modifica, perché l'onorevole Loretto ha avuto il buon gusto di riconoscere la buona fede degli interpreti e io voglio riconoscere la sua. Però di fatto, oggettivamente parlando, la vicenda si è rivelata una vera e propria trappola, nella quale è caduto anche il Presidente del Consiglio regionale.

(Interruzioni).

Onorevoli colleghi, io ho dato una spiegazione che si fonda sugli atti. Noi possiamo essere

causidici quanto vogliamo, ma i fatti restano gli stessi e la mia interpretazione cammina sul filo della logica e non dell'astuzia.

Astuzia potrebbe essere quella di non aver parlato, di non aver denunciato subito l'invio al Consiglio di un documento che il Consiglio non avrebbe potuto esaminare. Allorché ci si ricorda di protestare soltanto dopo che il Consiglio ha già iniziato l'esame del piano, qualche sospetto viene, sempre premessa la buona fede e sempre premesso il rispetto delle diverse posizioni. Ma così non si vincono le battaglie; così si fanno al massimo giochi di fioretto, ma i problemi restano a carico non di questo o quell'Assessore, ma a carico degli infelici che debbono sopportare le conseguenze amare di questo tipo di confronto politico.

Io auspico che non abbia più a ripetersi quello che è successo oggi, non tanto in quest'Aula ma fuori di quest'Aula, dove è prevalso l'insulto che veniva dai bassifondi del settarismo più becero, più rozzamente offensivo; un settarismo che ricorre al linguaggio del bestiario per poter polemizzare con gli avversari, declassando un rapporto nobile, difficile, drammatico; un rapporto che vede protagonista un popolo, per il quale chi lo rappresenta – unico in Italia – ha ottenuto dal Governo dello Stato il riconoscimento della calamità naturale. Siamo l'unica Regione in Italia a proporre un disegno di legge nel quale si mettono a disposizione fondi enormi, in rapporto alle nostre disponibilità finanziarie! Siamo l'unica Regione in Italia ad avere ottenuto il blocco delle cambiali agrarie!

Ebbene, questa Regione viene accusata nei termini più villani e più violenti, non dal popolo ma da alcuni settori animati da un settarismo che non si qualifica nella nobiltà della lotta e del confronto, ma che va cercando, in termini non certo promozionali, un riconoscimento politico ed elettorale. Questa scelta potrà anche premiare nel breve periodo, ma non è certo così che si scrive una pagina nobile e bella per la nostra autonomia!

Io voglio citare solo due protagonisti di tutta questa vicenda, il collega Pili e il collega Zurru, per rendere omaggio a entrambi, riconoscendo che, a partire da due diverse posizioni, coraggiose, leali, argomentate, rigorose, serie, hanno nobilitato questa Assemblea: questo è il confronto democratico, questa è la speranza del nostro domani!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha domandato di replicare l'onorevole Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (D.C.). Signor Presidente, signori consiglieri, questa è una delle rare occasioni in cui vediamo il Presidente della Giunta presente in Consiglio regionale con assiduità. Se fosse solo questo il risultato che la D.C. ha conseguito, sarebbe già un risultato positivo e comunque questo è un gesto che la D.C. apprezza, perché evidentemente dimostra la sensibilità e la solidarietà umana e politica del Presidente nei confronti dell'assessore Barranu, che fa parte della sua Giunta, ma anche, noi ritenevamo, nei confronti del Consiglio regionale e dei problemi che sono stati posti a base delle nostre mozioni. Ma forse ci siamo sbagliati e non è così.

Noi abbiamo colto l'imbarazzo del Presidente della Giunta che oggi ha parlato, più che da statista, più che da capo di una grande coalizione di governo, da capo di una fazione. Abbiamo colto il suo imbarazzo, l'imbarazzo della Giunta e della maggioranza, il senso di fastidio, la riottosità, l'asprezza con cui è stato accettato il dibattito. Ma forse non poteva essere altrimenti.

Noi, onorevole Cabras, non mettevamo certamente in discussione, su un atto così importante sotto il profilo politico, la compattezza della maggioranza su un argomento così specifico e certo non avremmo consumato una giornata di lavori intensi e proficui solo per questo motivo. Ma la Giunta aveva due modi di presentarsi a questo dibattito, due modi di leggere gli elementi di valutazione che il Gruppo della D.C. ha portato nel confronto politico: rispondere colpo su colpo con prove inconfutabili alle argomentazioni puntuali della D.C., dimostrando quindi l'infondatezza delle stesse argomentazioni (ne abbiamo citato circa 23 nella mozione e altrettanto ne abbiamo citato nel dibattito: sono atti del Consiglio che verranno distribuiti al popolo sardo, per usare un termine ampio), oppure ignorare il dibattito, chiudersi dietro l'omertà in silenzio e fare quadrato lamentando presunte pretestuose e ingenerose accuse della D.C. nei confronti della Giunta regionale.

Non dimentichiamo che le mozioni che stia-

mo discutendo sono due ed è stata la D.C. a chiedere l'unificazione del loro esame. Ebbene, l'assessore Barranu non ha risposto per quanto riguarda la riforma della Regione e le puntuali argomentazioni della D.C., né d'altra parte poteva farlo. Questo è già un segno tangibile che le cose dette hanno e conservano tutta la loro verità e tutta la loro gravità.

Non voglio però tornare su questa parte, anche se, onorevole Barranu, la sua difesa odierna, così caparbia e così puntigliosa nel rispondere a cose che peraltro non erano oggetto della nostra mozione, riprendendo il cammino di quanto lei generosamente ha fatto nel suo assessorato, mi ricorda molto la stessa puntigliosa caparbia con cui lei ha difeso le sue tesi in un'altra circostanza, durante la discussione sulle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza. Ebbene, lei saprà che proprio in questi giorni il TAR le ha dato torto e ha dato ragione alle nostre argomentazioni, che allora venivano anch'esse giudicate strumentali perdite di tempo da parte della maggioranza.

In alcuni interventi noi abbiamo sentito rispolverare luoghi comuni e vecchie posizioni che rimangono ancorate a un passato secondo noi non più attuale e che in tutti i casi non giustifica nulla e nessuno. Ma noi, al di là dei toni e della chiarezza delle argomentazioni, abbiamo ritenuto invece opportuno puntualizzare il nostro pensiero in ordine al rapporto tra il cittadino e le istituzioni, tra la burocrazia e i politici. Questa concezione credo sia nella storia della D.C. e non può essere cancellata, nel bene e nel male.

Il Presidente ha iniziato il suo intervento parlando di emigrazione. Noi abbiamo sempre ritenuto e riteniamo che i problemi dell'emigrazione, così come tutti i problemi dello sviluppo e dell'amministrazione, non siano proprietà di qualcuno in particolare e che nessuno possa arrogarsi il diritto di tradurre in atti concreti le proprie idee, anche se lungimiranti, se non dopo averle confrontate con gli organi a cui deve rispondere. Abbiamo sentito anche il Presidente (ma per la verità noi conoscevamo già le sue idee in ordine a questo problema) evocare il senso di solitudine con cui è abituato a trattare i problemi della nostra Isola, così come abbiamo sentito le accuse puntuali e precise dello stesso Presidente nei confronti della

riforma della Regione la Giunta ha preferito il metodo del silenzio e del rinvio, per approdare poi a questo odierno e necessitato dibattito.

E' già difficile affrontare e dibattere i grandi temi della Regione in tempi normali e non sospetti. In questi cinque anni le difficoltà nel dialogo e nel confronto politico sono state numerose e consistenti, da parte di una Giunta chiusa nel suo isolamento e da parte di una maggioranza che strumentalmente rifiutava il contributo di un'opposizione che noi continuiamo a definire seria, incisiva e costruttiva, come quella che abbiamo offerto in più circostanze.

Le difficoltà di dialogo e di confronto sono ora certamente più marcate: tutto rischia di essere etichettato e strumentalizzato, si perdono di vista i dati oggettivi, i giudizi sono parziali e partitici, si ritorna a metodi antichi e superati di far politica, in buona sostanza si perde di vista l'essenzialità e la progettualità proprie della stessa Assemblea legislativa. Tutto ciò è molto triste, perché non ci consente di fare passi in avanti nel processo di modernizzazione dei partiti e degli organi di governo regionale, perché in qualche misura tarpa le idee e le iniziative più avanzate e progressiste presenti in molte forze politiche autonomistiche.

La stessa difesa fatta dal Partito comunista del solo Assessore degli affari generali, non già dell'intera Giunta, che pure ha le stesse responsabilità per la mancata riforma e per i ritardi che si sono accumulati nell'applicazione delle norme contrattuali, è riduttiva e non ripaga lo stesso Assessore delle responsabilità che su di lui ricadono per colpe della maggioranza.

Sostenere, come ha fatto l'onorevole Dadea stamattina (col metodo ormai superato di far politica che ricorda la favola del lupo e dell'agnello), che l'Assessore degli affari generali e la Giunta regionale hanno messo in essere gli strumenti di attuazione della legge numero 4 sulla riforma socio-assistenziale e che sarebbe colpa del Consiglio, e in particolare della Democrazia Cristiana, se non hanno avuto le necessarie e tempestive approvazioni, fa torto non solo alle comuni intelligenze, ma alla verità delle cose. Ci si dovrebbe spiegare perché le stesse, se non maggiori responsabilità non ricadono sulla maggioranza e sullo stesso Partito comunista, che in tutti questi mesi non sono

riusciti a trovare gli equilibri necessari a puntellare le proprie esigenze di potere. Ma scavare su queste cose significherebbe cadere nella stessa logica politica, che la D.C. considera superata dai tempi e dalla cultura nuova dei partiti; significherebbe svilire il ruolo di opposizione che la Democrazia Cristiana ha sinora svolto non soltanto denunciando i ritardi e le responsabilità del governo regionale, ma anche svolgendo un ruolo di proposta politica, di soluzione dei problemi nell'interesse della collettività.

Questa è cultura di governo, non cultura di potere; cultura di progresso, di civiltà al servizio della gente che ha bisogno, oggi più di ieri, di un governo forte e di una classe politica che abbandoni definitivamente vecchie sensibilità e percorra fino in fondo la strada del rinnovamento e delle riforme.

Per queste considerazioni e per conseguire questi obiettivi la denuncia rigorosa, e se vogliamo puntigliosa, della Democrazia Cristiana in ordine alla riforma della Regione deve essere vista nell'ottica di una visione complessiva, di una proposta politica volta a superare i contrasti e le contraddizioni che emergono all'interno della Giunta regionale, tra la Giunta e la struttura burocratica, tra la Giunta e le forze politiche. Vogliamo far emergere elementi progettuali positivi, contribuendo così a tracciare un quadro di indirizzi e di proposte.

Noi siamo dell'opinione che non si può continuare a camminare al passo con le esigenze di una società evoluta e mutevole senza il concorso e il sostegno della struttura esistente, che ha in sé (noi almeno così riteniamo) il germe del progresso e del cambiamento, ma è mortificata non tanto nelle aspirazioni materiali, che pure sono legittime e importanti, ma nelle motivazioni di lavoro e nelle intuizioni organizzative, che non sono prerogativa esclusiva dei politici e dei partiti. Da qui nascono le motivazioni principali del malessere, da qui nascono le disaffezioni, da qui nascono le resistenze, da qui nasce la solitudine e la demotivazione.

Se a ciò si aggiunge il tentativo di superare le difficoltà dell'amministrazione attraverso il ricorso sistematico a prestazioni esterne (più o meno qualificate ma certamente più dispendiose e più onerose, anche in termini di analisi di costi e profitti), allora comprendiamo perché una macchina di per

sé non perfetta non funzioni per niente, contribuendo ad aggravare una crisi che è profonda soprattutto nel rapporto con i cittadini, dal che discende anche la caduta della credibilità della classe politica nel suo complesso.

Noi non siamo, sia ben chiaro, contrari a priori all'utilizzazione di esperti e di professionisti esterni che rappresentano una risorsa e che la stessa burocrazia regionale non contesta e non rifiuta, quando si tratta di contributi essenziali e positivi per il confronto culturale e progettuale, per la crescita e lo sviluppo. Ciò che noi contestiamo (ed è poi ciò che contestano le organizzazioni sindacali dei dipendenti regionali e lo stesso apparato dell'organizzazione sindacale) è la delega inusuale, non necessitata e non necessaria dei compiti di ordinaria amministrazione a strutture esterne, con costi notevolmente maggiori rispetto a quelli del personale dipendente. Ma su questo, Assessore, non c'è stata una sola parola di risposta!

Il contenzioso che si è instaurato tra la Giunta e i vari strati della burocrazia regionale dipende in gran parte da scelte operate fuori dai criteri oggettivi, talché è radicata la convinzione che, per fare carriera amministrativa alla Regione, occorra rientrare nel gioco degli interessi, mentre i meriti e le competenze trovano difficoltà notevoli ad emergere, anzi risultano totalmente emarginati. Non si comprende altrimenti perché le nomine ai vertici della burocrazia regionale sono state totalmente contestate e molte sono state cadutate da decisioni degli organi di controllo e di giustizia amministrativa. Ciononostante la Giunta permane, onorevole Assessore, in una situazione di palese illegittimità rispetto alle norme che il Consiglio regionale ha recentemente approvato.

Abbiamo conoscenza dell'impegno dell'Assessore degli affari generali (lo ha detto anche in questa sede) per individuare puntuali ed oggettivi criteri per il conferimento degli incarichi di direzione degli uffici, ma vorremmo comprendere fino in fondo perché i criteri determinati dalla Giunta regionale fin dal 22 novembre scorso tardano a divenire operativi, mentre si preferisce procedere con vecchie logiche.

La D.C., signor Presidente, con la sua iniziativa e con questo confronto, intendeva e intende dare un contributo forte e positivo in termini di

riforma interna della Regione. La nostra iniziativa supera evidentemente i limiti entro i quali è stata confinata. I dati che abbiamo fornito, gli elementi che abbiamo portato si ponevano e si pongono in una dimensione problematica e costruttiva a un tempo e non avevano, come non hanno, nessun intento scandalistico. E' un concetto, questo, che deve essere chiaro a tutti e noi intendiamo ribadirlo, perché non è con lo scandalismo che si acquista credibilità, ma con le proposte serie e costruttive (e talvolta anche, come è avvenuto in questa sede, col confronto aspro). Non gioiamo nemmeno noi delle cose che non vanno bene e non intendiamo fare un uso strumentale di peccati altrui; non abbiamo la cultura di chi in passato ha messo alla berlina le Giunte regionali anche per la semplice erogazione di sussidi di assistenza: abbiamo una concezione ben più elevata della politica e del fare politica!

La D.C. ha inteso portare avanti anche con questo dibattito, così come ha sempre fatto, democratici e leali confronti politici tra maggioranza ed opposizione, al di là del ruolo che le situazioni contingenti hanno riservato al nostro partito, perché convinta che con i confronti democratici crescono i partiti, cresce la società civile, cresce la democrazia, cresce la nostra autonomia.

PRESIDENTE. Sono pervenuti alla Presidenza due ordini del giorno. Se ne dia lettura.

MOI, Segretaria:

Ordine del giorno Floris - Ladu Salvatore - Becciu - Soro - Moretti - Tidu - Dettori - Isoni - Manunza - Onida - Asara - Atzeni - Atzori Angelo - Baghino - Deiana - Fadda Paolo - Loretto - Mulas - Mura - Oppi - Randazzo - Saba - Secci - Sechi - Serra - Tamponi - Zurru sui comportamenti delle pubbliche amministrazioni e delle forze politiche nella campagna elettorale.

IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSIDERATE le elezioni regionali ed europee del prossimo mese di giugno come un momento rilevante per confermare il processo di rinnovamento politico culturale e di ripresa della fiducia

nelle istituzioni del popolo sardo;

RITENUTO che la campagna elettorale debba essere caratterizzata in modo chiaro, inequivocabile ed esclusivo, dal confronto politico, culturale ed ideale da realizzarsi in termini di verità, di correttezza e di rispetto reciproco, e che dovranno essere ricusati comportamenti diversi ed interferenze di altra natura sulla coscienza e sulla volontà degli elettori;

CONSIDERATO nell'attuale situazione di grave e profonda crisi economica, sociale e occupazionale, un dovere morale per tutti i partiti ed i gruppi politici il corretto e rigoroso uso dei mezzi finanziari, l'eliminazione dei costosi apparati propagandistici e degli inutili sprechi;

RILEVATO il ruolo delicato e importante che svolgono durante la campagna elettorale gli strumenti di informazione nell'opera di divulgazione delle proposte e delle idee dei partiti e gruppi politici e nel processo di maturazione della volontà dei cittadini;

CONSIDERATE irrinunciabili, nel rispetto delle libertà garantite dalla Costituzione, l'indipendenza, l'obiettività e l'apertura alle diverse tendenze politiche, sociali o culturali del servizio radio-televisivo, sia pubblico che privato e degli organi di stampa, sia quotidiani che periodici;

RITENUTA necessaria l'adozione di misure idonee da parte degli Amministratori regionali, ispirate a correttezza, trasparenza e moralità per assicurare l'esercizio del diritto di voto in un clima di libertà sostanziale;

impegna la Giunta regionale

1) ad intraprendere, di concerto con il Comitato regionale RAI-TV, gli opportuni contatti con le emittenti radio-televisive, pubbliche e private, e con gli organi di stampa, quotidiani e periodici, editi in Sardegna, perché si pervenga ad un uso "regolamentato" del servizio di informazione elettorale, in modo da garantire tutti i partiti e i gruppi politici da ogni possibile discriminazione e per evitare, come denunciato dalla Associazione Stampa Sarda, un uso dei mezzi di comunicazione per messaggi pubblicitari mascherati da informazioni;

2) ad invitare i Presidenti e i Commissari degli

enti, dei consorzi o affini e delle società controllati dalla Regione che intendano presentarsi candidati alle prossime elezioni regionali, a dimettersi entro e non oltre il 15 marzo 1989 ed i Consigli di amministrazione a prendere atto delle dimissioni entro cinque giorni dalla loro presentazione;

3) a procedere allo scioglimento immediato dei Consigli di amministrazione e alla nomina dei Commissari o alla sostituzione degli stessi, qualora siano presenti, in quegli enti, consorzi o affini e società i cui Presidenti o Commissari si siano presentati candidati, senza aver ottemperato all'invito contenuto nel presente ordine del giorno;

4) a disporre che i decreti di spesa inerenti gli assegni sociali, ai quali sono interessati i vecchi lavoratori senza pensione, i coltivatori diretti, i mezzadri, i coloni, gli artigiani, i commercianti e i decreti di spesa inerenti il fondo sociale a favore dei disoccupati e degli emigrati, siano assunti compatibilmente con le disponibilità finanziarie e di bilancio, alle scadenze stabilite nelle leggi e nei regolamenti;

5) a svolgere un'attività di vigilanza sull'organizzazione amministrativa centrale e su quella degli Enti, Consorzi o affini e società comunque controllati dalla Regione, al fine di assicurare la massima correttezza nel loro funzionamento;

auspica

che i Servizi stampa e informazione della Giunta regionale e del Consiglio regionale siano usati in modo corretto e obiettivo;

invita

gli amministratori delle Amministrazioni provinciali, degli Organi comprensoriali, delle Comunità montane e dei Comuni ad uniformare il proprio comportamento alle indicazioni contenute nel presente ordine del giorno. (1)

Ordine del giorno Orrù - Puligheddu - Mereu Salvatorangelo - Onnis - Tarquini sugli atti di riforma della Regione e di riordino dell'assistenza predispolti dalla Giunta regionale.

IL CONSIGLIO REGIONALE

A CONCLUSIONE del dibattito sulle mozioni n. 113 e n. 115 e sugli atti di riforma della Regione e di riordino dell'assistenza predisposti dalla Giunta regionale;

UDITE le dichiarazioni del Presidente della Giunta e dell'Assessore degli affari generali

le approva

e passa all'ordine del giorno. (2)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori di ciascun ordine del giorno ha facoltà di illustrarlo.

FLORIS (D.C.). L'ordine del giorno numero 1 si dà per illustrato.

ORRU' (P.C.I.). Anche l'ordine del giorno numero 2 si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Metto in votazione la mozione numero 113. Chi l'approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non l'approva alzi la mano.

(*Non è approvata*).

Metto in votazione la mozione numero 115. Chi l'approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non l'approva alzi la mano.

(*Non è approvata*).

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 2.

Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO (D.C.). Sarò brevissimo e mi atterrò ai tempi previsti dal Regolamento, perché devo soltanto fare alcune considerazioni.

Intanto mi sembra che l'aula nuova di via Roma concili il dibattito, perché si stanno facendo le ore più strane, cosa che era un'eccezione in Piazza Palazzo, ed è un bene, è un fatto positivo.

Io prendo la parola per dichiarare che sono contro questo ordine del giorno, perché non condivido le motivazioni portate dall'Assessore e dal

Presidente, ma prima vorrei dire che il dibattito di oggi è degno di entrare nel *Guinness* dei primati, per la faccia tosta mostrata in questo dibattito da parte della compagine della maggioranza, faccia tosta non dettata, come vorrebbe il segretario del P.S.I. Cabras, mio concittadino, da ingenuità. C'è stato il tentativo di presentare le più smaccate, sfacciate, spudorate azioni di clientelismo partitico, di selvaggia lottizzazione, di prepotenza amministrativa, che denotano un'arroganza che nessuna amministrazione si era finora sognata di mettere in atto, le più spericolate azioni di clientelismo, che rasentano e superano, in numerosi casi che abbiamo denunciato, competenze di altri organi giudicanti, come se fossero le azioni progressiste di una compagna omogenea mossa da libidine di cambiamento.

Si tenta di dipingere una D.C. reazionaria e affarista, che si contrappone alle forze progressiste e trasparenti, come se nessuno si fosse accorto che in questi lunghi cinque anni si sono viste le peggiori risse mai verificatesi in una maggioranza, risse non sulla linea politica o sulla ideologia di questo o di quell'altro partito, ma sulla spartizione più spudorata delle cariche, delle nomine, delle consulenze e chi più ne ha più ne metta. Le risse di questa omogenea compagine sono state dettate solo da queste motivazioni e i sardi le hanno ben potute constatare.

Di fronte a fatti ineludibili, provati, conosciuti solo in parte dal popolo sardo, voi tentate di far passare la D.C. come forza colpita nei gangli del potere da questo furore innovatore e quindi mossa da una reazione isterica, demagogica ed elettoralista.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo non è stato, come ha ribadito il nostro capogruppo, un processo sommario da vecchia inquisizione, ma è stato un esame su temi, su fatti concreti, su episodi documentati, che dimostrano il livello di sfrontatezza, di prepotenza e di arroganza amministrativa, lo smaccato clientelismo lottizzatore che rasenta non la fibrillazione, Dadea, ma l'incoerenza operativa.

Altro che improvvisa azione dettata dal momento elettorale, signor Presidente della Giunta! Io credo che la nostra sia stata una constatazione di azioni precise e chiare, dettate, come qualcuno

ha detto, da clientelismo partitico, da questioni di tessere. Sono accuse che un tempo le sinistre si permettevano di fare nei nostri confronti, ma io dico che i democristiani, rispetto a questi professori universitari di clientelismo, sono ancora all'asilo!

La nostra è l'azione consapevole di un grande partito popolare, un partito che è radicato in tutti i settori della civiltà sarda, che vede in questa ammassata anomala la responsabile dei guai che, come una nuvola malefica che fa impallidire Chernobyl, da troppo tempo sovrasta la nostra Isola. Ma noi siamo certi che il popolo sardo, tradizionalmente un popolo paziente e abituato a sopportare ogni tipo di sopraffazione e di disagio, saprà liberarsi da questo incubo che da troppo tempo sta sopportando.

Siamo certi che il popolo sardo riuscirà a liberarsi da questa nuvola malefica fra tre mesi. Può darsi che saremo smentiti dal responso elettorale, ma noi siamo convinti che il popolo sardo, che è un popolo intelligente, si sia reso conto che

il troppo storpia e che quindi è ora che questa Giunta liberi la Sardegna, nell'interesse del popolo sardo.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 2. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

L'ordine del giorno numero 1 è pertanto decaduto.

Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 23 e 45.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas
